

La capitale della Repubblica ceca, segnata dall'alluvione del 14 agosto di un anno fa, sogna di tornare un polo di attrazione turistica. E spera anche nel rilancio dell'economia tedesca.



Per Gilmar Mauro, coordinatore del movimento dei “senza terra”, è giunto il momento che il presidente tenga fede agli impegni, dando un segnale forte: il varo della riforma agraria.

Sirchia accusa gli enti locali di non affrontare l'emergenza caldo. Ma non dice che è il suo governo a ridurre i finanziamenti. E ad annunciare misure delle quali nel Dpef non c'è traccia.

Ultima tappa del nostro viaggio nelle carceri. Per andare a vedere, in Italia e in America, quali sono le forme di rieducazione e di reinserimento sociale. In entrambi casi pressoché inesistenti.

EUROPA



VENERDÌ 15 AGOSTO 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B, LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 137 • € 1,00

Cattivi pensieri di Ferragosto sull'Ulivo

GAD LERNER

Promemoria ferragostano per militanti, dirigenti, parlamentari e affini di un centrosinistra che percepisce la crisi dell'avversario e – sotto l'ombrellone – medita le mosse della prossima annata politica. Che sia l'annata buona, quella del ri-sorpasso? Sfasciandosi la coalizione berlusconiana, fronerà pure il consenso al Capo in persona? E non corriamo forse il rischio di una crisi sociale acutissima, dagli esiti pericolosi?

Ma non facciamo gli ipocriti. Nel torpore della vacanza estiva il funzionario dell'opposizione ha licenza di abbandonarsi anche a pensieri magari prosaici, ma dal suo punto di vista pressanti. Mi piacerebbe tanto smontarglieli, uno a uno.

1) È in vigore una fantastica legge sul finanziamento pubblico dei gruppi parlamentari (generata da un accordo trasversale tra Forza Italia e Ds) che incoraggia la massima frammentazione proporzionale tra i medesimi. Chi ce lo fa fare di rinunciarci? Più quattrini in cassa, più posti da capogruppo, più personale di segreteria, apparati gratis... E poi chi glielo dice a tanti bravi compagni funzionari che non c'è più la busta paga a fine mese perché le mansioni si accorpano nell'indistinto dell'Ulivo?

2) Le prossime elezioni europee sono fatte apposta per consolidarsi. Praticamente non c'è quorum, a Strasburgo hanno seggi (e dunque visibilità pubblica, finanziamenti, apparati) garantiti anche i partitini più smilzi e affamati. Dovremmo rinunciarvi solo per fare un piacere a Prodi? Vedrete, alla fine Romano si accontenterà del fatto che gli offriamo la candidatura a premier...

3) Mica si può inventare a tavolino una politica contronatura. I partiti sono nati per competere. I Ds hanno il sacrosanto diritto di misurare il primato sulla Margherita, evitando che la propria minoranza interna venga attratta da quel furbacchione di Bertinotti. E poi lo hanno dimostrato anche le ultime amministrative: più ci si differenzia e più si raccolgono voti a destra e a manca. Proprio in un'elezione proporzionale vogliamo farci del male col listone unico?

4) Fassino, Rutelli, D'Alema, Veltroni, Marini, Di Pietro, Pecoraro Scania, Cossutta, Diliberto... avranno ben diritto a misurarsi in uno o meglio ancora più collegi elettorali? Se Berlusconi imposta come al solito su di sé una campagna pubblicitaria in grande stile, candidandosi in tutti i collegi, perché i leader del centrosinistra non dovrebbero aspirare al doppio incarico nel parlamento italiano ed europeo?

5) Già la Margherita sta facendo una faticaccia a sintetizzare le diverse anime da cui trae origine. Vogliamo almeno darle il tempo di consolidarsi, per raccogliere l'elettorato di centro? E poi se torna la stagione dell'ulivismo imperante, cosa ne sarà di giornali come Europa, l'Unità, Nuova Rinascita...

6) Da ultimo, l'obiezione che si pretenderebbe più astuta. Perché dobbiamo sforzarci di architettare nuove formule quando il disastro del centrodestra ci rimette in condizione di vincere così come siamo? S'è mai visto un partito in trend positivo di crescita rimettere in discussione la propria esistenza? Forse che Fassino vi sembra così masochista da inaugurare una simile tendenza?

SEQUE A PAGINA 6

Difficile percorso per la riforma del welfare e delle pensioni

La sfida di Schroeder alla Germania: a Prodi piace, ai tedeschi chissà

Si vedranno fra sette giorni a Verona e avranno modo di parlarne meglio. Ma Gerhard Schroeder ha ricevuto già ieri da Romano Prodi la benedizione della Commissione europea per la più difficile delle sue battaglie, quella che decide del suo destino politico: «Non non diamo le ricette ai singoli paesi sulle decisioni da prendere. Noi però diciamo che i paesi debbono tenersi in un quadro d'equilibrio, e certamente le decisioni francesi e tedesche si avvicinano al mantenimento dell'equilibrio di lungo periodo che è necessario per avere un'economia sana». Così il presidente della Commissione ha commentato per il Tg3 il programma di riforme varato dal governo tedesco.

Il riferimento alla Francia non è casuale: i due paesi che sono al cuore della “vecchia” Europa erano chiamati a una scossa, senza la quale la stagnazione continentale sarebbe diventata mefitica. L'hanno fatto e Prodi non può che tirare un sospiro di sollievo, anche perché la sua ipotesi politica per l'Europa non può prescindere dall'avere Francia e Germania in condizioni – se non ottimali – almeno di convalescenti. Il problema, casomai, è che il successo del braccio di ferro di Raffarin sulle pensioni e la “svolta” della socialdemocrazia tedesca lasciano an-

cora più isolata – in posizione molto evidente – un'Italia malata e immobile, che differentemente dai suoi grandi vicini non sembra in grado di reagire all'incombente recessione proprio mentre è il suo turno di presidenza del Consiglio europeo. La differente capacità di leadership interna è a questo punto clamorosa. E a Verona ci sarà anche Berlusconi.

Non che le buone parole di Prodi possano essere sufficienti a Schroeder, naturalmente. Il suo progetto di tagli fiscali e di riordino dello storico welfare tedesco non ha un immediato sostegno popolare (c'è anzi molto scetticismo nei sondaggi) e deve affrontare passaggi parlamentari difficilissimi. Che saranno lunghi (ci sono di mezzo anche le elezioni bavaresi del 21 settembre) e al termine dei quali il pacchetto non sarà probabilmente lo stesso. I soggetti in campo sono molti e non hanno tutti posizioni nitide. La Cdu di Angela Merkel ha annunciato opposizione ma potrebbe risolversi a trattare anche perché i suoi potentati regionali sono interessati a contrattare risorse col governo centrale. Proprio i Laender potrebbero risultare decisivi per il successo o la caduta del progetto Schroeder. E di Schroeder medesimo.

A PAGINA 2

QUI CI SONO LE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA



L'arsenale chimico Usa tarda a svuotarsi. In questo atollo nel Pacifico a sud ovest di Honolulu,

Johnston Island, c'è gran parte delle oltre 31 mila tonnellate di gas tossici (iprite, sarin, VX) dell'esercito americano. C'era un progetto di distruzione dell'arsenale chimico, ma se n'è realizzato meno di un quarto. (Ap)

ROBIN Manifesto

In tanti hanno trovato scandaloso lo

scaricabarile di Sirchia per l'abbandono degli anziani in questi giorni

d'agosto. Un collega di Robin al “ma-

nifesto”, invece, trova fastidioso che un

po' di dirigenti della Margherita ren-

dano atto di solidarietà visitando og-

gi alcuni centri anziani. Ha ragione:

meglio soli... E poi gli anziani contano

molto sul “manifesto” per migliorare

la propria condizione.

America oggi

Mio Dio, perché fa così caldo?

RITA CIRESI*
TAMPA, FLORIDA

Era la mia prima lezione di francese, la maestra si accingeva a cercare di spiegare le differenze linguistiche tra quelli che misurano la temperatura in gradi Fahrenheit e quelli che la misurano in gradi centigradi. Ignara del fatto che avrebbe finito per scatenare l'inferno. «Quando il mercurio si solleva – ci spiegava Madame C. – gli americani dicono “It is hot” (“esso” è caldo, ndr)... ma quelli che parlano le lingue romanzee dicono “It makes hot” (“esso” fa caldo, ndr)». Lo spasso ha avuto inizio quando il filosofo in erba in fondo all'aula le chiese: «A co-

sa farebbe riferimento, esattamente, quel così romantico “esso”, soggetto della frase?».

Madame iniziò a sudare gocce veloci come proiettili. Ma i cattolici tra di noi, al corso di Francese Per Principianti (ovverossia tutti noi) praticamente svennero dall'estasi. Questo deliberato attacco alla freddezza sensibile gallica di Madame ci aveva fatto ascendere a un piano spirituale persino più elevato di quello dal quale avevamo osservato Sorella San Giovanni della Croce mentre cercava di sfuggire dall'imbarazzo di una lezione per la Cresima. Quando le era stato chiesto: «Allora, se lei fosse un eschimese, eh, eh, eh? E non avesse mai sentito neanche parlare, di Gesù Cristo,

eh, eh, eh? San Pietro che farebbe, la scaglierebbe lo stesso tra le fiamme dell'inferno perché sulla parete del suo igloo, invece del crocifisso, avrebbe appeso un teschio di tri-checo?». Eh, sì, Madame si era trovata in una situazione ancor più spinosa di Sorella San G.d.C. Se avesse dichiarato che l'Il dell'Il fait chaud (fa caldo, in francese, ndr) si sarebbe potuto interpretare come un soggetto “divino” della proposizione, avrebbe rischiato di perdere il suo posto di insegnante alla scuola pubblica. Ma avrebbe rischiato di essere mangiata viva dai nostri genitori ultra-praticanti, se avesse insistito sul fatto che quell'Il era soltanto un soggetto impersonale.

SEQUE A PAGINA 2

HIC&NUNC

ONU

Approvata una nuova risoluzione sull'Iraq

Il testo, proposto dagli Usa e dalla Gran Bretagna e approvato con 14 voti e l'astensione della Siria, «accoglie positivamente» il consiglio governativo provvisorio iracheno e autorizza una missione di assistenza all'Iraq con un primo mandato di dodici mesi.

PAKISTAN

Battaglia tra governativi e al-Qaeda

Fonti della sicurezza pakistana riferiscono di una violenta battaglia fra truppe governative e miliziani di al-Qaeda asserragliati in una casa nei pressi di Peshawar.

IRAQ

Soldato britannico ucciso da una bomba a Bassora

Nello stesso attentato, compiuto con un ordigno probabilmente telecomandato, altri due militari sono rimasti feriti.

AFGHANISTAN

Assassinati due uomini della croce rossa islamica

Due dipendenti della Mezzaluna rossa sono stati uccisi e tre loro colleghi feriti in un agguato a sud-ovest di Kabul.

INDIA

Attentato nel nord-est: almeno sei i morti

Una bomba è saltata in aria su un autobus, sventrandolo, nello stato del Manipur, al confine con l'ex Birmania. Gli inquirenti imputano la strage ai ribelli separatisti, mobilitati per boicottare le celebrazioni odierne per la ricorrenza dell'indipendenza indiana.

CILE

Sciopero generale: 14 feriti e 270 arresti

Si tratta del primo sciopero generale proclamato nel paese dopo il ritorno alla democrazia, avvenuto tredici anni fa. La polizia ha utilizzato i lacrimogeni per disperdere i manifestanti.

SPAGNA

Incidente in raffineria: quattro morti e sette feriti

L'esplosione è avvenuta in una raffineria del gruppo Repsol a Puertollano, nella regione centrale di Castiglia-La Mancia.

Chiuso in redazione alle 20,30

EUROPA

BUON FERRAGOSTO



EUROPA
TORNA
IN EDICOLA

MARTEDÌ
19 AGOSTO

venerdì 15 agosto 2003

Progettata la mini-bomba H

■ Avranno un rarissimo materiale, l'afnio-178m2, al posto dell'uranio arricchito, ma avranno anche un ridotto fall-out radioattivo e saranno utilizzabili al posto delle bombe attuali: sono le mini-atomiche a raggi gamma, cui il Pentagono avrebbe già dato via libera. Un grammo di afnio può avere un effetto esplosivo pari a 50 chili di Tnt.

Iraq, il caldo è nemico dei soldati

■ I soldati americani in Iraq hanno un nuovo nemico, il caldo. A Bagdad la temperatura è rovente: in 10 degli ultimi 11 giorni si sono raggiunti picchi di 115 gradi, secondo quanto si legge sul *Washington Post* di oggi. «E' come stare sotto il getto d'aria calda di un asciugacapelli», ha detto David Harris, della Prima divisione armata.

Salmone cileno al veleno

■ Rosa Maria Pinto, giudice del sedicesimo Tribunale criminale di Santiago, sta investigando su alcune compagnie cilene produttrici di salmone, accusate di usare nei loro centri di piscicoltura di tre regioni a sud del paese, un prodotto chimico cancerogeno proibito in tutto il mondo, la leucomalachite, un prodotto per eliminare i funghi.

Iran, nel 2005 la centrale nucleare

■ Il governo iraniano ha dato il via libera all'avvio della seconda fase della costruzione del contestato impianto nucleare di Bushehr. Il Consiglio, scrive l'agenzia *Irna*, ha «autorizzato l'organizzazione iraniana per l'energia atomica ad adottare le misure necessarie e ad avviare i contratti». La prima unità dovrebbe essere operativa nel 2005.

Mio Dio, perché fa così caldo?

RITA CIRESI
SEGUE DALLA PRIMA

Ho ripensato al dilemma di Madame... il suo scontro ravvicinato con una parola che è problematica in ogni lessico, *Dio...* proprio l'altro giorno, quando il Papa ha esortato i fedeli di tutto il mondo a pregare perché le temperature record raggiunte in Europa inizino a calare. Ma la differenza tra il modo in cui gli americani esprimono la presenza del caldo (in confronto al modo in cui lo fate nel vecchio continente) ha stimolato il mio interesse sin da quell'anno in cui il Grande e Grosso Meteorologo su nel Cielo ha deciso di chiudere del tutto i rubinetti sulla Florida per mesi. Vedete, non è stato finché ho raggiunto i quarant'anni (un duro colpo di per sé) che ho visto per la prima volta un fiume completamente in secca. Signore, mi si stringeva il cuore dal dolore: mentre camminavo su quelle rive una volta fangose, ho scoperto che là dove un tempo canoe, e alligatori, scivolavano a pelo d'acqua, ora non c'era altro che un solco giallo e polveroso... come se qualche antica divinità si fosse sporta da un sole ardente e avesse allungato un dito a graffiare la terra con rabbia.

Quando vivi in un clima dove *il fait chaud* tutto il tempo, e sei testimone quotidiano delle infuocate ripercussioni dell'azione del sole (raccolti bruciati, nervi a fior di pelle, ciccioni ustionati in slip da spiaggia, ciccione ustionate in bikini e tanga), finisci per abituarti un po' alla causa, così come agli effetti del caldo. A meno che, *bien sur*, non ripensi a quella cara, vecchia Madame che si asciugava la fronte col fazzoletto... pregando qualunque dio fosse a portata di mano di salvarla da quel bollente bordello... mentre il fracasso in aula raggiungeva proporzioni da raduno fascista. *Il, il, il!* Intonavano in coro i ragazzi, come se Madame fosse stata in grado di portare il Grande Meteorologo in persona al microfono, così che lo potessimo sottoporre a tutti i nostri più grandi quesiti. *Chi è Lui? Perché Lui fa ciò che fa? Crea ciò che crea?*

**scrittrice americana
(Traduzione di Stefano Pitrelli)*

Caso Lockerbie, Tripoli paga

«Ovviamente non siamo contenti. Crediamo che questo sia il primo passo per la riabilitazione del (leader libico) Muammar Gheddafi». E' stata questa la dichiarazione di uno dei familiari delle vittime della strage di Lockerbie nel 1988 (Dan Cohen, che nell'incidente perse la figlia), alla notizia che la Libia e i familiari hanno raggiunto un accordo, mercoledì sera, per un risarcimento pari a 2,7 miliardi di dollari (circa 2,4 milioni di euro).

L'intesa è un passo in avanti fondamentale per chiudere il capitolo dell'esplosione dell'aereo che uccise 270 persone (259 in volo e 11 a terra), influenzando poi i rapporti della Libia con i paesi occidentali. La riunione per l'accordo è durata 11 ore. La Libia dovrebbe ora fare il passo successivo: inviare il prima possibile una lettera alle Nazioni Unite, assumendosi la responsabilità di aver bombardato il volo della Pan Am 103 mentre sorvolava Lockerbie, in Scozia.

All'ammissione di colpa della Libia – a lungo richiesta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna – e al pagamento del risarcimento miliardario dovrebbe seguire la fine delle sanzioni Onu contro la Libia, sospese nel 1999 dopo la consegna dei responsabili dell'attentato alle autorità giudiziarie. «Tutte le parti sono convenute sul fatto che tale prova non sarà utilizzata contro il governo della Libia», ha ribadito uno dei legali.

Per “il malato d’Europa” la cura Schroeder ma Cdu e Laender non daranno una mano

DAVID CROSSLAND
BERLINO

Colpita dalla recessione, l'economia tedesca si trova addosso anche il peso di mesi di incertezza legata sostanzialmente a un domanda: riuscirà il cancelliere Gerhard Schroeder a far passare in parlamento – un parlamento ostile – il suo pacchetto di tagli fiscali e di riforme del welfare?

In una giornata, quella di ieri, in cui i dati confermavano la contrazione dell'economia nella prima metà del 2003, gli analisti facevano notare che gli ostacoli che ha di fronte il piano di Schroeder per rivitalizzare il “malato dell'Europa” sono talmente imprevedibili e complessi che solo due cose sono sicure: le misure alla fine approvate saranno assai diverse dalla bozza illustrata da Schroeder; il processo legislativo per la sua approvazione è di fatto sospeso fino al 21 settembre, data delle elezioni in Baviera.

Mercoledì il consiglio di gabinetto ha approvato una serie di proposte per ridare slancio al sistema di sussidi per la disoccupazione, di misure per riformare il sistema di prelievo fiscale delle imprese al livello locale, più una serie di misure di riduzione fiscale nel 2004 per un ammontare di 15,6 miliardi di euro. Ma dai sondaggi emerge una maggioranza di tedeschi scettici nella ca-

pacità di Schroeder di mettere in pratica quello che egli stesso ha definito «il maggior cambiamento nella storia sociale della Repubblica federale».

La prospettiva di un ingorgo parlamentare farà riemergere le solite critiche alla struttura federale, un assetto nel quale sedici stati esercitano il loro potere attraverso i seggi detenuti nella camera alta del parlamento, il Bundesrat. «Il nostro sistema è talmente contorto che non sai mai che cosa resterà delle leggi che proponi», dice Michael Rogowski, il presidente della Federazione dell'industria tedesca (*Bdi*). «Occorre metter mano ai poteri del governo federale e degli stati (*Laender*)».

Nei prossimi mesi molto dipenderà dalla posizione che prenderà la Cdu, l'opposizione cristiana-democratica, che controlla il Bundesrat, e ha messo in chiaro che mira a portare dei grandi cambiamenti nel pacchetto di riforme “Agenda 2010” di Schroeder. L'ambizione personale dei leader regionali del Cdu, che cercano di sottrarre ad Angela Merkel la nomina come candidato cancelliere nelle elezioni del 2006 ha impedito al partito di raggiungere posizioni condivise su diversi aspetti delle riforme. Ma una miscela di interessi finanziari regionali è intervenuta a ostacolarne i risultati. Per esempio, si dividono sulla portata con la quale i pianificati tagli alle tasse dovrebbero essere sostenuti con nuovi prestiti. La programmazione rimozione di un gruppo di riduzioni fiscali sta

inoltre minacciando di dividere il Cdu.

Thomas Amend, economista alla Hsbc Trinkaus & Burkhart, una banca di Duesseldorf, avverte il rischio che queste misure vengano annacquate, passando per il parlamento. «Il fatto che la domanda interna sia debole non è un problema che riguarda solo la Germania, ma tutta la zona euro, e deriva in parte dal fatto che la fiducia nella politica è svanita», osserva Amend. «Tutte queste polemiche non aiuteranno a far crescere la fiducia, piuttosto il contrario. La gente sarà sempre più confusa sul fatto che gli auspicati tagli alle tasse saranno bilanciati dalle spese extra che deriveranno, per esempio, dalla pianificata riforma sanitaria».

Il leader Cdu, Angela Merkel, una volta delfino dell'ex-cancelliere Helmut Kohl, ha rifiutato il piano delle riforme, ma ha dato segnali che il Cdu è pronto a negoziare. Merkel, che non è riuscita a imporre la sua autorità sul partito, si trova davanti a un dilemma... aiutare Schroeder a fare le riforme in Germania e stare a guardare mentre se ne prende il merito, o ostacolarlo e prenderne la colpa.

Ieri Schroeder ha dichiarato al canale televisivo *N-24* di essere sicuro di riuscire a far passare le riforme attraverso il parlamento. «Sono convinto che se i conservatori diranno di “no, faremo muro”, sarà a loro scapito perché la gente capisce che og-

Le famiglie dei soldati statunitensi in Iraq chiedono che i loro figli tornino a casa. La campagna «Bring them home!» s’ispira all’ennesima gaffe di George W. Bush

JACQUELINE KUCINICH
WASHINGTON

«**B**ring 'em on!». Mandiamoli ancora avanti. L'uso, da parte del presidente americano, George W. Bush, di questa indelicata frase – che gli è uscita fuori quando, a luglio, gli hanno chiesto spiegazioni circa la resistenza irachena, che stava uccidendo sempre più soldati americani – ha scatenato una pioggia di critiche e di accuse di scarso riguardo per i pericoli che i militari statunitensi stavano affrontando sul suolo iracheno. E ha anche stimolato la lotta contro l'occupazione dei parenti degli uomini che Bush ha messo in prima linea.

Il 13 agosto, i familiari del perso-

nale americano di stanza in Iraq si sono radunati al National press club di Washington, per annunciare l'inizio della campagna “*Bring them home now*” (lett. “riportiamoli a casa, ora”, *ndr*). «Oggi vogliamo parlare di una bravata di tre parole. George Bush ha detto: “*Bring them on*”. E noi diciamo: “*Bring them home now*”», dice Nancy Lessin, co-fondatrice di *Military families speak out* (“Le famiglie dei militari parlano”), un'associazione di circa 600 famiglie di soldati che si oppongono all'occupazione militare dell'Iraq e agli uomini che guidano la campagna.

Sostenuta anche da *Veterans for peace*, la campagna chiede «la fine dell'occupazione in Iraq e di un'altra operazione malcondotta», e «l'im-

mediato ritorno di tutti i soldati statunitensi che vi sono impiegati alle precedenti mansioni nelle loro basi americane». I due gruppi accusano Bush e i suoi di aver ingannato la nazione sulle armi di distruzione di massa in Iraq, i legami tra Al Qaeda e Saddam Hussein, e i pericoli che il personale militare americano in Iraq sta affrontando.

Dal recente lancio di un sito web, la Campagna “*Bring Them Home Now*” ha ricevuto migliaia di e-mail da pate di amici e familiari degli americani di stanza in Iraq. Molti messaggi ringraziano per la nascita del movimento, altri lo definiscono “non patriottico” e “una vergogna per la nazione”. I detrattori obiettano che tutti gli uomini e le donne che si trova-

no li hanno deciso di loro volontà e accusano il movimento di esercitare un'influenza negativa sui soldati.

Alla conferenza stampa, Susan Schuman, madre di un sergente della guardia nazionale del Massachusetts, ha detto: «Mio figlio si è arruolato per difendere la Costituzione... questa guerra non ha niente a che vedere con la Costituzione». Ha sostenuto che i soldati non godono del giusto sostegno. Ha fatto notare che che nelle lettere suo figlio racconta di non aver mangiato altro che Mre per 130 giorni, di avere sempre paura, della mancanza di rifornimenti di base, e di pianificazioni inadeguate. La Schuman ha dichiarato che suo figlio sostiene la sua attività contro la guerra. Stan Goff, veterano delle for-

ze speciali con un figlio in Iraq, ha attaccato gli uomini di Bush per «condurre gli affari dello stato come gangsters». Ha scherzato: «A Rumsfeld e Bush importa dei soldati almeno quanto alla Tyson Foods importa dei polli».

Durante un discorso pieno di rabbia rivolto a Bush attraverso un interprete, Fernando Suarez del Solar, padre di un marine che è morto nei primi giorni di guerra, ha chiesto: «Di quanti altri dei nostri figli hai bisogno per riportare a casa i nostri figli?», e ha aggiunto: «Stai distruggendo il popolo americano. Spero che Dio ti perdoni». Poi ha lasciato il podio in lacrime ed è andato da sua moglie, che stava singhiozzando.

(The Nation)

Il ministero della difesa «disapprovava» le soffiате di Kelly ai giornalisti Bbc

Ascienziato David Kelly negli ultimi giorni di vita prima del discusso suicidio. E' quanto si evince dalle audizioni di ieri portate avanti dall'apposita commissione di inchiesta che indaga sulla morte dello scienziato ispiratore del dossier sull'Iraq della *Bbc* che chiama in causa il governo britannico.

Dopo aver sentito, nei primi due giorni di inchiesta, i giornalisti autori dello *scoop*, è stata la volta dei diretti superiori di Kelly al ministero della difesa (*MoD*). Davanti alla commissione, presieduta da Lord Hutton, è comparso il dottor Brian Wells, il diretto superiore dello scienziato al ministero. Pressato dalle domande dal commissario James Dingemans, Wells, che conosceva molto bene Kelly avendo lavorato con lui per diverso tempo tanto da definirlo, ricostruisce il clima di sospetti nei confronti di Kelly e i due incontri chiarificatori dello scienziato coi vertici del *MoD*.

Dopo i primi servizi della *Bbc*, il ministero, a quanto ricorda Wells, aveva sin da subito dubitato di Kelly, anche se in un primo momento non era plausibile pensare allo scienziato cinquantannenno nella veste di ‘fonte’ in quanto non aveva mai dato segni di insofferenza e di sappunto per l'operato del ministero. Lo stesso Wells chiese a Kelly se fosse l'ispiratore della *Bbc*, ma gli venne risposto di no.

Più volte Kelly venne avvertito dai suoi superiori della necessità di far chiarezza sul suo ruolo poiché la verità sarebbe, prima o poi venuta fuori, forse anche grazie a una testimonianza registrata di Gilligan.

A quanto ricorda Wells, un primo incontro chiarificatore tra i vertici del *MoD* e Kelly avvenne il 4 luglio, alla presenza del capo del personale, Richard Hatfield. In quella occasione Hatfield disse, senza troppi giri di parole, allo scienziato che probabilmente sarebbe stata necessaria una conferenza stampa pubblica in cui avrebbe confessato di essere la ‘talpa’, poi gli preannunciò una sua lettera in cui veniva espresso «disappunto per la sua condotta».

A quanto ricorda Wells, la reazione di Kelly fu composta, poiché Hatfield aveva premesso che credeva nella buona fede dello scienziato. Anche l'ipotesi della conferenza stampa venne accettata da Kelly con un laconico: «Lo farò». A margine dell'incontro, Wells ricorda come lo stesso Kelly notava delle discrepanze tra la sua versione e quanto riportato dal servizio della *Bbc*; ad esempio, sulla capacità irachena di sferrare un attacco con armi di distruzione di massa in 45 minuti, lo scienziato disse di esserne venuto a conoscenza solamente dopo la pubblicazione del dossier. Un secondo incontro tra le parti avvenne tre giorni dopo; questa volta parteciparono, oltre a Kelly, Wells, Hatfield ed il vice capo dello staff *MoD*, Martin Howard.

Il 14 luglio, Kelly ricevette la preannunciata lettera in cui veniva giudicato «particolarmente negativo» il suo rapporto con il giornalista Gilligan, ma, in seguito, non venne avviata nessuna azione disciplinare nei suoi confronti.

Quattro giorni più tardi, il corpo di Kelly venne ritrovato coi polsi tagliati vicino alla sua casa di Oxfordshire: secondo la polizia si è trattato di suicidio.

(Carlo Intini)

Governo francese finalmente al lavoro per non far salire i morti a oltre tremila

Arileggere la cronistoria degli ultimi dodici giorni, si capisce che la presa di coscienza del fatto che il caldo sarebbe diventato un vero e proprio dramma umano era ancora un po' lontana, solo due settimane fa. La valutazione della tempestività delle misure finalmente adottate sarà da giudicare tra qualche giorno almeno, ma le cifre spaventose delle migliaia di morti, previste ufficialmente da ieri, danno il segnale che l'emergenza non si placa.

In Francia, come in Italia, passata la prima ondata di caldo eccezionale che aveva già fatto discutere in giugno, si è arrivati al 2 agosto, quando i meteorologi francesi hanno iniziato a modificare i toni e ad annunciare che un'ondata di calore «mai visto» stava per abbattersi sul paese. Pochi giorni dopo, il 10, il presidente dei medici del pronto soccorso, Patrick Pelloux, in un'intervista a *Tf1*, gridava il suo primo allarme serio parlando di una vera «ecatombe» e di una situazione gestita in maniera «incredibilmente scandalosa». Citava già le imminenti morti eccezionali, accusando il governo che si limitava a definirle «naturali». A questa dichiarazione hanno fatto seguito molte smentite, secondo le quali la Direzione generale della Sanità non avrebbe motivo di preoccuparsi, perché si tratterebbe solo di «aumento di mortalità».

Intanto, però, i responsabili dei servizi sanitari si trovavano alle prese con una grande emergenza, e modificavano l'ordine delle cifre, passate rapidamente dalle centinaia alle migliaia. E così ieri il governo francese, che si era dapprima trincerato dietro alle dichiarazioni degli esperti del meteo – «Questa canicola non era prevedibile»,

dichiarava il ministro della sanità Jean François Mattei ancora lunedì scorso, quando la tendenza imperante era a minimizzare –, ha dovuto piegarsi all'evidenza di una strage imminente. Spalle al muro, il primo ministro Jean-Pierre Raffarin è stato costretto dal continuo incremento dei decessi ad ammettere che si tratta di una vera epidemia. Aveva parlato di numeri alti già nella mattinata, in un'intervista radiofonica. Poi, una volta pubblicate le cifre, e la previsione di tremila morti, si è visto costretto a convocare, nel pomeriggio, un vertice d'urgenza per il perfezionamento di un nuovo piano di azione. Così il cosiddetto “Piano bianco”, predisposto nei casi di epidemie, disastri ambientali e attentati terroristici, non sarà più applicato solo alla zona di Parigi e nella sua regione, ma attivato in tutta la nazione.

I titoli della stampa che ancora ieri inneggiavano al massacro erano quindi sulla giusta linea e le accuse di non tempestività lanciate al governo hanno trovato conferme. Tra ospedali, case di riposo, pompe funebri e calcolo dei necrologi sulla stampa, emerge un quadro di aumenti impressionante, in ogni settore: più richieste di sepoltura (e per questo il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, ha annunciato che anche oggi, nonostante la festività, il servizio non sarà interrotto) e più necrologi nella stampa.

Il governo che corre ai ripari ora deve procurare ghiaccio per rinfrescare i pazienti alloggiati in ospedali dove l'emergenza climatica consente certo l'uso dell'aria condizionata e si deve ricorrere anche agli ospedali militari, dove i volontari stanno già intervenendo. *(valentina longo)*



Corea del nord
“Unification flags” in Nord Corea per festeggiare, assieme ad una delegazione sudcoreana, l'anniversario della liberazione dal colonialismo giapponese.



Seul contro Tokyo
Manifestazione a suon di slogan di protesta contro l'ambasciata giapponese a Seul, in occasione dell'anniversario della liberazione nazionale.



“Ikeea” malese
Molte corna da vichingo tra la folla per l'apertura del più grande punto vendita *Ikeea* in Asia (misura 35 mila metri quadrati) a Kuala Lumpur, in Malesia.



Paura in Corsica
Attentato agli uffici del governo autonomo di Ajaccio, in Corsica. Cinque persone sono rimaste ferite in modo lieve. Ancora nessuna rivendicazione.

BRASILE

Il Movimento ha contribuito alla vittoria del presidente. Ora chiede ascolto. Parla Gilmar Mauro

«I sem terra danno l’ultimatum a Lula»

Gilmar Mauro, coordinatore nazionale del Movimento dei “senza terra”, crede ancora nella capacità del governo Lula di varare importanti riforme sociali. «Lula ha ereditato una situazione economica molto complicata – dice – e il bilancio dello stato di quest’anno è stato quasi del tutto pianificato dal governo anteriore». Ma ora, a sette mesi dalla sua elezione, i “senza terra” hanno deciso che le loro rivendicazioni non possono più aspettare: la riforma agraria va varata subito. A costo di danneggiare i potenti interessi economici dei latifondisti. Il Movimento non ha dubbi: se non ci saranno cambiamenti, il governo Lula rischia di perdere la sua spinta progressista sotto i colpi della lobby conservatrice. E a quel punto, collasserebbe.

GIUSEPPE BIZZARRI
SAN PAOLO DEL BRASILE



Il campo occupato Mst di Nova Canudos, nello stato di São Paulo, Brasile. Nella foto piccola, Gilmar Mauro (foto G. Bizzarri)

Il nacio “Lula” da Silva, da gennaio presidente del Brasile, deve molto al Mst, il *Movimento sem terra*. Se lui e il suo partito, il Pt (*Partido dos trabalhadores*) sono oggi al potere è anche grazie al voto dei militanti *sem terra*. Un immenso e poverissimo collegio elettorale composto da 116.382 famiglie, quasi un milione di persone. Hanno votato Lula, l'ex metalmeccanico. Dopo sette mesi di governo, è giunto il momento delle rivendicazioni. Lo sa bene il Mst, ma anche i latifondisti. Un giorno dopo l'incontro dei “senza terra” con Lula, avvenuto il 2 luglio, i grandi proprietari terrieri del *Paraná* hanno manifestato la loro contrarietà ai cambiamenti ricorrendo al terrore. «E' chiaro che esiste una vera persecuzione contro il Mst», dichiara a *Europa* Gilmar Mauro, coordinatore nazionale del Mst. Gilmar, nonostante il dissenso popolare contro il governo sia in crescita e il primo prestito di 505 milioni di dollari liberato a febbraio dalla Banca mondiale – destinato inizialmente ai programmi per la lotta contro la miseria – sia stato diretto-nato per saldare gli interessi dei debiti esteri, è ottimista.

Secondo l'agenzia stampa “Estado”, uno dei coordinatori della commissione pastorale della Terra ha detto che il governo Lula avrebbe potuto già fare qualcosa in relazione alla riforma agraria. E' d'accordo?

Sì. Avremmo già potuto avere in corso un piano per realizzare la riforma agraria. Il Mst crede che il governo sia un po' lento nel realizzare i mutamenti sociali attesi dal popolo. Allo stesso tempo, Lula ha ereditato una situazione economica molto complicata. Il bilancio dello stato di quest'anno è stato quasi del tutto pianificato dal governo anteriore.

Lula ha detto che darà inizio, nel secondo semestre, alla riforma agraria. Crede che avrà la forza politica per farlo?

Tutta la società brasiliana desidera la riforma agraria. Lula, se prenderà l'iniziativa rapidamente, avrà tutte le condizioni per realizzarla. Il progetto progressista ha un largo appoggio popolare e può vincere. A patto che il governo non avrà paura di attuare quei cambiamenti di cui la società ha bisogno.

In questi primi sette mesi del governo Lula sono cambiate alcune cose? E quali sono i nuovi nemici del Mst?

Non è cambiato nulla. Durante la riunione tenuta a maggio con Lula, questo è risultato più chiaro. Esistono nell'attuale governo federale due tendenze politiche: una riformista e l'altra – legata al governo dell'ex presidente Fernando Henrique Car-

doso – che mira alla continuità socio-politica. Il nemico numero uno del Mst continua a essere il latifondo. Il potere economico brasiliano ha trasformato i mezzi di comunicazione in loro organi ufficiali e ci attacca continuamente. Anche se parlano di cambiamento, loro vogliono che tutto resti uguale a prima. Secondo il nostro punto di vista, questo è un gioco per mantenere Lula ostaggio delle forze conservatrici. Prima delle elezioni presidenziali, si pensava che tutti i partiti volessero intrattenere buoni rapporti con Lula. Il Mst ha atteso a lungo un incontro con il presidente; tutti lo hanno incontrato prima di noi: banchieri, latifondisti e così via. Quando a maggio abbiamo avuto il primo incontro *l'élite*, la destra, ha avuto una reazione violenta. Nei prossimi quattro anni, il governo dovrà affrontare una forte disputa tra progressisti e conservatori. Oggi si capisce meglio chi siano gli uni e gli altri e questo sarà molto utile per realizzare nuove alleanze.

Secondo alcuni giornali brasiliani, lei ha mosso delle critiche al rientro nel movimento di José Rainha, uno dei leader del Mst, oggi imprigionato. Perché?

Non ho mai rilasciato nessuna critica su José Rainha alla stampa brasiliana. Rainha è in una situazione difficile. E' stato condannato e ora si trova in un carcere di massima sicurezza.

Nel tristemente famoso carcere di Santo André?
Era lì, ora è stato trasferito. Tuttavia permane nella stessa condizione di prima insieme a Minerinho, un altro dirigente della coordinazione nazionale del movimento. Da due anni esiste una situazione molto grave al Sud del paese, specialmente all'accampamento di Pontal do Paranapanema. Il giudice Teodoro Sampaio, in questi ultimi due anni, ha già decretato 29 arresti preventivi e due condanne. Attraverso la legge, siamo

riusciti ad annullare gli arresti, ma è ormai chiaro che esiste una vera persecuzione contro il Mst.

Ora c'è la Cpi (“Comissão parlamentare investigativa”), istituita per indagare sui finanziamenti che riceverebbe il Mst.

La Cpi è stata approvata, ma non ancora costituita. A nostro avviso, quest'iniziativa è un tentativo per distogliere l'attenzione da un'altra commissione d'inchiesta già in corso, la quale sta indagando gli espropri terrieri avvenuti in passato. Noi appoggiamo quest'ultima, perché farà emergere molti scandali legati alle super-valutazioni degli indennizzi fatti ai latifondisti. Dall'inchiesta verranno fuori i nomi di molti politici coinvolti nelle transazioni milionarie. Ma soprattutto si scoprirebbero gli enormi arsenali di armi in mano ai *fazendeiros*.

E' forse in atto un tentativo delle forze conservatrici di criminalizzare il Mst?

Certamente. Il tentativo non è nuovo, risale al governo Cardoso che, all'epoca, ha dato molta più attenzione al Mst che al narcotraffico. Tutto questo ha avuto grandi ripercussioni sull'orientamento dei giudici. Riteniamo che adesso, con il nuovo governo, i latifondisti utilizzeranno, in alcuni stati, il potere giudiziario contro i *sem terra*: false accuse, false prove e giudici accondiscendenti con i latifondisti.

Le occupazioni delle terre da parte del Mst sono aumentate nell'ultimo periodo?

Non sono cresciute in maniera sensibile rispetto agli anni '97, '98 e 2000, ma certamente c'è un aumento se si mettono a confronto con quelle del 2001 e del 2002. L'incremento mostra che non serve combattere i movimenti sociali se persistono le cause da cui sono stati originati. E' quello che accade oggi. I movimenti sociali a favore della riforma agraria sono riapparsi con

forza. E la lotta si acuirà se non si farà nulla.

L'economista Celso Furtado ha detto che Lula è fortunato perché il Brasile ha un territorio molto vasto e potrà sistemare i “senza terra” senza difficoltà. Pensa che il Mst si accontenterà di una semplice distribuzione del terreno?

Il Brasile ha terra in abbondanza. Lo stesso ministero dell'agricoltura riconosce che esistono più di 90 milioni di ettari di terra improduttiva. Quindi si potrà operare tranquillamente una distribuzione di terra su grande scala. Ma farlo senza una riforma agraria non è sufficiente. So che molta gente ha difficoltà ad intendere la nostra realtà. Il problema della riforma agraria è culturale e non solo economico; ma credo anche che la difesa del latifondo è il punto debole della destra brasiliana, perché il popolo brasiliano appoggia la riforma agraria.

Ma è possibile varare una riforma senza intaccare i grandi interessi economici, nazionali e internazionali?

Qualcuno dovrà perdere, ma chi perderà, questa volta, saranno quelli che hanno sempre vinto.

Pensa che una riforma agraria potrà dare un forte contributo alla lotta contro la miseria?

Senza ombra di dubbio. La riforma agraria creerà crescita economica endogena. Se i contadini avranno lavoro, terra, studio, cibo, tecnologia, avremo un aumento sensibile della produttività e dello sviluppo economico, ma, principalmente, potremo dare un impulso alla democratizzazione del paese.

Pensa che il progetto governativo “Fome zero” sia valido?

Penso che *Fome zero* (lett. “fame zero”, ndr.) è valido in una situazione d'emergenza, ma dovrà necessariamente essere realizzato insieme alla riforma agraria.

Jean Ziegler, relatore all'Onu per il diritto all'alimentazione, ha chiesto all'assemblea generale delle Nazioni Unite di prendere l'iniziativa di chiedere alle organizzazioni finanziarie mondiali, come il Fondo monetario internazionale, che il debito estero venga ridotto. Ormai è quasi un tabù parlare di moratoria del debito, in Brasile e altrove. Lei cosa ne pensa?

Qualunque paese al mondo non riuscirà a svilupparsi economicamente se resterà subordinato ad interessi internazionali come quelli del Fmi e della Banca mondiale. Il Mst sostiene che il debito estero non deve essere pagato, in quanto è stato già saldato da molto tempo. Il debito è immorale ed è immorale continuare a pagarlo.

Il deputato Riccardo Zarattini, militante storico del Pt, perseguitato ed espulso durante la dittatura militare, ha detto che il governo Lula all'inizio seguirà una linea di continuità politica con il Fmi ma poi, quando si rinforzerà la produzione interna, cominceranno i contrasti, la rottura. E' d'accordo?

Non so. E' molto difficile dire se ci sarà una rottura ma, se cambiamenti non ci saranno, il governo Lula sarà un “fracasso”.

E cosa accadrebbe se il governo Lula “fraccassasse”?
Un governo di sinistra “fraccassato” porterebbe cinismo e conservatorismo.

Circolano voci che Antonio Palocci Filho, ministro dell'economia, si voglia dimettere. Pensa che sia vero?

Non so, ma credo che il governo agisca sempre dentro di una logica politica e non credo che la politica sia dettata da un solo individuo.

Il 73% dei contadini ha una rendita annuale di 260 dollari, inferiore alla soglia di povertà Un movimento contro la tirannia del latifondismo

«Sempre vale la pena lottare» scriveva Fernando Pessoa. Le occupazioni delle terre aumentano sempre più, ma aumentano anche quelli che l'abbandonano. Dall'inizio dell'attuale modello economico brasiliano – basato sulla globalizzazione dei mercati – ad opera del presidente Fernando Collor de Melo, 902 mila piccoli proprietari terrieri (con meno di 100 ettari) sono andati in fallimento.

Gli antichi romani usavano la parola *latifundium* per caratterizzare il dominio di una grande area di terra nelle mani di un unico proprietario. Cecilio do Rego Almeida, 68 anni, è proprietario di 7 milioni di ettari di foresta amazzonica, grande tanto quanto il Belgio. E' il più grande latifondista del pianeta. Il Brasile è la seconda nazione al mondo – dopo il Paraguay – per concentrazione della terra nelle mani di pochi proprietari. Le coope-

rative Mst fanno capo alla *Confederação das cooperativas de reforma agraria do Brasil*. I prodotti Mst sono privi di additivi chimici, di ottima qualità e *baratos*, a buon mercato.

Nei campi oltre a scuole, biblioteche, farmacie, si realizzano corsi d'informazione sull'agricoltura. Il *Movimento sem terra* ha tre grandi obiettivi: la terra, la riforma agraria e una società più giusta. Vuole l'espropriazione delle grandi aree terriere nelle mani delle multinazionali; la fine dei grandi latifondi improduttivi e la fissazione di limiti massimi alle dimensioni delle proprietà rurali. Il movimento è fautore di una politica agricola diretta al piccolo produttore. Difende l'autonomia delle aree indigene ed è contrario alla revisione delle terre di questi popoli, perennemente minacciati dall'espansione dei latifondisti.

Il 73% dei contadini hanno una rendita annuale di 260 dollari, inferiore alla soglia di

povertà. Una delle conseguenze di questa disuguaglianza sociale – che ha contorni regionali, etnici e di sesso – è la fame. Il 51% dei 31,5 milioni di brasiliani che soffrono la fame, infatti, vivono in aree rurali.

Il *Movimento sem terra* non è qualcosa di nuovo in Brasile. In epoca coloniale, fino alla fine dell'Ottocento, *indios* e negri hanno combattuto le ingiustizie del colonialismo. Gli *indios* fuggivano e attaccavano i *banderantes*, avventurieri e cacciatori di schiavi, i quali invadevano sempre più i loro territori. Gli schiavi africani scappavano dalle piantagioni e dalle miniere d'oro. Tutti rincorrevano libertà e dignità. I fuggiaschi si univano e formavano i *quilombos*, remote comunità in cui vivevano non solo africani, ma anche *indios* e *mulatos*: l'inizio della società brasiliana, come ha scritto l'antropologo brasiliano Darcy Ribeiro.

Alla fine del Novecento sono sorti nel pae-

se movimenti contadini di tipo messianico, sotto il comando di figure carismatiche. Nella decada degli anni trenta e quaranta ci sono stati dei violenti conflitti in diverse regioni del Brasile e i latifondisti, con armi alla mano, repressero le rivolte contadine. Tra il 1950 e il 1964, il movimento contadino si organizzò e formò varie organizzazioni: la *Ligas camponesas*, la *União dos lavradores e trabalhadores agrícolas do Brasil* e il *Movimento agricultores sem terras*. I movimenti furono smembrati dopo il *golpe* del 1964. Nel '79-'80, il periodo in cui in Brasile si lottava per il ritorno della democrazia, sorse una nuova forma di pressione contadina, quella delle occupazioni delle terre organizzate da famiglie di *campesinos*. All'inizio del 1984 i partecipanti a queste occupazioni si incontrarono per la prima volta e diedero via al *Movimento dos trabalhadores rurais sem terra*, l'attuale Mst. (g.b.)

Zone inondate, torna Schroeder

■ Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder si è recato in visita nelle città dell'Europa centrale inondate un anno fa, per verificare lo stato della ricostruzione: «Lo spirito della comunità è vivo e lo si vede nella pratica», ha dichiarato il cancelliere visitando la città di Grimma. Un anno fa, le sue proposte di aiuti economici furono molto apprezzate.

Portogallo, il fuoco si placa

■ Nel giorno in cui il numero delle vittime degli incendi nel paese è arrivato a 16, diminuisce l'intensità di quelli che hanno colpito regione dell'Algarve, zona turistica di grande attrazione. Le temperature si sono molto abbassate e la situazione dovrebbe sensibilmente migliorare: l'abbassamento sarà di circa 6 gradi centigradi.

Ue/1 patto di stabilità e incendi

■ Secondo un portavoce della Commissione europea, nel patto di stabilità c'è spazio per le spese necessarie ad affrontare gli incendi boschivi che hanno colpito l'Europa, di intensità particolare in paesi ad alto deficit quali Portogallo e Francia. «C'è flessibilità per i casi di gravi catastrofi naturali - ha dichiarato - è solo questione di applicabilità delle regole».

Ue/2, Diamantopoulou sul patto

■ Il patto Ue sul contenimento della spesa pubblica potrebbe aver bisogno di un aggiornamento, ma richiederebbe unanime consenso e azione, secondo il commissario Ue agli Affari sociali Anna Diamantopoulou, intervistata da *Handelsblatt*. Il dibattito sul patto si è riaperto con Francia, Portogallo e Germania, che non sono stati in grado di rispettarlo.

LE CITTÀ DELL'EUROPA/3

La capitale ceca punta sulla ripresa dell'economia europea e sul traino della locomotiva tedesca

Praga ora sogna un'inondazione di turisti

JAN LOPATKA
PRAGA

Sorseggiando birra chiara nel suo bar di Praga, Martin Kotas punta il dito verso un muro del XIX secolo, da dove le acque portate dall'inondazione dello scorso agosto si arrampicarono, affondando mesi di duro lavoro. I suoi affari furono rovinati dai fiumi straripanti che invasero l'Europa centrale, lasciando dietro di loro più di cento morti, danni da miliardi di euro e impagabili siti archeologici distrutti. La Repubblica Ceca e la Germania meridionale furono devastate. Il fiume Vltava, gonfiato dalla pioggia, inondò il centro di Praga, in quella che è stata la peggiore inondazione del secolo, e devastò le città turistiche barocche della Boemia. Le acque, poi, riversatesi nell'Elba, hanno travolto la città storica tedesca di Dresda.

I gioielli sopravvissuti

Le immagini delle grosse ondate che si scontrano contro gli archi di roccia arenaria del trecentesco Ponte Carlo, a Praga, hanno commosso il mondo, ma hanno anche spaventato i turisti - la linfa vitale per l'economia della città - che, scappati via per l'inondazione, che ha avuto il suo picco il 14 agosto 2002, non hanno avuto molta fretta di tornarvi. «Questa parte della città divenne un ghetto vuoto», racconta Kotas. E gli affari sono ripresi molto lentamente: «Ci vorranno altri due anni e mezzo per poter tornare in attivo», ribadisce.

La buona notizia è che i gioielli della città, la città vecchia medievale, le chiese gotiche, le sinagoghe e i palazzi barocchi, sopravvissuti alla catastrofe, sono praticamente intatti. A preoccupare maggiormente fu il metro e mezzo d'acqua che stagnava nella sinagoga gotica di Staronova, del XIII secolo, ma il simbolo del quartiere ebraico non ha subito danni irreparabili. «I monumenti di Praga sono sopravvissuti in uno stato sorprendentemente buono. Sono in condizioni perfette», dice Josef Stulc, capo del reparto Conservazione dell'Istituto nazionale di archeologia. «Sono sopravvissuti a dozzine di inondazioni nel passato. Le maggiori, come quella del 1890, le avevano già messe alla prova». Il Ponte Carlo ha anche retto il colpo meglio del 1890, quando alcuni dei suoi archi crollarono. Le gru sulla rive del fiume hanno raccolto grossi tronchi d'albero e palazzi galleggianti dal fiume per evitare che si andassero a scontrare contro il prezioso ponte, una delle maggiori attrazioni turistiche della città.

Per recuperare ci vorranno anni

Se gli edifici sono sopravvissuti, tuttavia, gli affari hanno invece subito danni ben più gravi. Nel lussuoso Four season hotel, sul lungo fiume - che era aperto da circa un anno - le acque hanno devastato tutto ciò che si trovava ai piani sotterranei, dagli stock di sapone alle cucine. L'albergo, un complesso di tre palazzi storici con una struttura moderna, è rimasto chiuso per dieci mesi. Ha riaperto a luglio, giusto in tempo per ospitare i Rolling Stones. «Sono stato veramente sorpreso dalla rapidità con cui la città si è rialzata in piedi», dice il direttore, René Beauchamp:

LUNGI PASSI VERSO L'UNIONE

Europa a 25, Praga si prepara

Mancano meno di nove mesi all'ingresso della Repubblica ceca nell'Unione europea (il primo maggio 2004). Il referendum per l'adesione, tenutosi il 13 e il 14 giugno scorsi, ha avuto un esito controverso: il 77,3% degli otto milioni di elettori ha votato sì, ma alle urne si è recato solo il 55,2% degli aventi diritto. Quel voto aveva anche un valore simbolico, trattandosi del primo referendum celebrato nel paese da quando, nel gennaio 1993, la Repubblica ceca è nata dalla scissione della Cecoslovacchia. Nell'ultimo rapporto sulla preparazione dei paesi dell'allargamento - e con particolare riferimento alla gestione dei fondi strutturali e di coesione -, il commissario Ue per le politiche regionali, Michel Barnier, ha evidenziato che fra i paesi dell'adesione la Repubblica ceca è nel gruppo di quelli che hanno registrato maggiori progressi (insieme a Estonia, Cipro e Malta).

Colpita dalle alluvioni dello scorso anno, culminate in quella tragica del 14 agosto che ha provocato mi-

liardi di euro di danni, pur lasciando intatti i più bei gioielli della città, l'antica capitale cecoslovacca reca

ancora i segni di quella catastrofe. I turisti, da allora, sono scappati e, dopo l'epidemia di Sars e la guerra

in Iraq, non sembrano avere molta fretta di tornare neanche qui. Le autorità sostengono che la situazione

si risolleverà nuovamente soltanto quando l'economia europea sarà in ripresa, in particolare quella della

vicina Germania, così che alla gente torni nuovamente la voglia di viaggiare. E Praga spera.



Un'immagine di Praga durante le inondazioni dell'anno scorso (foto Ap)

«credo che noi siamo stati gli ultimi a riaprire, in centro».

La maggior parte dei visitatori intravede poche tracce del disastro, che ha causato un danno economico pari a un miliardo di dollari nella sola Praga, e a 2,4 miliardi in questo piccolo paese di 10,2 milioni di persone. «L'inondazione? No, non ho notato nessun danno», dice Randal Schleicher, un turista di 36 anni che viene da Saint Louis, negli Stati Uniti.

Gli abitanti della capitale ceca, però, ne sanno molto di più. Le finestre nere nascondono appartamenti ancora troppo umidi, o insicuri, per viverci dentro. Gli spazi vuoti nei muri mostrano dove i praguesi hanno dovuto buttare giù l'intonacatura delle loro case per lasciare che le mura si asciugassero. La metropolitana manda ancora cattivo odore, dopo essere stata chiusa, in alcune parti, per più di sei mesi. Sabbia e fango secco coprono ancora i bordi di molte strade e parchi.

Fuori dal percorso turistico, Karlin, distretto industriale della classe lavoratrice nell'Ottocento, è ora un cantiere aperto: non tutte le 20 mila persone che abitano in quest'area hanno potuto far ritorno alle loro case.

Le piccole città attorno alla capitale hanno sofferto ancora più di Praga. Tra i centri abitati maggiormente colpiti, Zalezlice, a nord della capitale, dove i fiumi Elba e Vltava hanno danneggiato tutte le 120 case. L'inondazione ha seriamente minato l'integrità della rete di passaggi sotterranei della città-fortezza di Terezin (*Theresienstadt* in tedesco), situata anch'essa poco più a nord di Praga. Ci vorranno anni - e migliaia e migliaia di corone - per restaurare un sito archeologico, un ex campo di concentramento nazista.

Turismo agli sgoccioli

Gli arrivi degli stranieri nella Repubblica ceca e nella sua capitale, se si prende come unità di misura il numero di prenotazioni negli alberghi, sono crollate di circa un terzo quando le inondazioni dell'estate scorsa hanno danneggiato il paese, e di circa un quinto nei mesi successivi. Gennaio aveva fatto sperare in un recupero, prima che l'epidemia di Sars e la guerra americana contro l'Iraq colpissero nuovamente il turismo.

Le autorità ceche sostengono che la situazione si risolleverà nuovamente soltanto quando si riprenderà l'economia europea, e in particolare quella della vicina Germania, così che tra la gente possa nuovamente tornare la voglia di viaggiare.

«Quasi nessuno si ricorda più delle inondazioni. Ci sono state altre disgrazie», dice Nora Dolanska, vice direttore della compagnia EasyJet. L'unico segmento del turismo in forte crescita sembra essere quello dei viaggi aerei a basso costo. L'aumento dei voli della compagnia ha portato a un incremento del 25 per cento dell'afflusso di britannici a Praga nei primi cinque mesi di quest'anno, ma Dolanska non sembra così soddisfatto per queste nuove visite: «Sfortunatamente, questo è il tipo di turismo a cui noi non guardiamo con molto favore. Questi sono gli ubriacconi», dice. E Praga è diventata una meta popolare per i grandi bevitori britannici che cercano birra a basso costo. (*Reuters*)

L'INEDITA CENTRALITÀ POLITICA

Rapporto speciale con gli Usa

La Repubblica ceca è stata indicata da Washington come uno tra i paesi di quella che è stata definita la "nuova Europa", coloro cioè che hanno dato pieno sostegno alla guerra, inviando anche truppe a sostegno della coalizione angloamericana. Il governo di Praga ha inviato in Iraq un'unità specializzata nel rinvenimento delle armi di distruzione di massa e un ospedale da campo. Nei mesi scorsi, sulla stampa internazionale, sono circolate notizie secondo le quali, a causa dello strappo di Berlino sull'Iraq, il Pentagono starebbe preparandosi a trasferire alcune delle importanti basi militari che ora si trovano sul territorio tedeschi in paesi dell'Europa orientale. Come, appunto, la confinante Repubblica ceca. Praga partecipa anche alla missione Isaf in Afghanistan e alla forza internazionale di stabilizzazione in Iraq finanziata dagli Stati Uniti, seppure senza un mandato specifico dell'Onu.

Caldo, allertati ospedali campani

■ L'assessorato alla sanità della regione Campania ha allertato, a causa dell'emergenza caldo, i presidi ospedalieri e territoriali delle aziende sanitarie e dei policlinici universitari locali. L'iniziativa è affiancata da una task-force, sempre promossa dall'assessorato, per vigilare sulla funzionalità delle strutture ospedaliere.

Abruzzo, sanità risparmia 50 milioni

■ L'assessore alla sanità abruzzese, Ermino D'Annunzio, preannuncia un risparmio, nel settore sanità, di 50 milioni per l'anno 2003. Secondo la giunta regionale, 25-30 milioni dovrebbero essere risparmiati nei settori essenziali dell'assistenza, mentre altri 10-15 milioni dovrebbero esser recuperati dalla spesa farmaceutica.

Sei nuove vittime dell'afa al nord

■ Le alte temperature registrate al nord continuano a mietere vittime, specialmente tra gli anziani. Ieri, rende noto il 118, a Torino è stata trovata morta una donna di 47 anni colpita da infarto. A Milano, invece, a causa del caldo insopportabile, sono decedute cinque persone, tutte in età compresa tra 60 e 93 anni.

Vicini gli anziani e la Margherita

■ Due case di riposo, gestite da Ipab Ire, vengono visitate oggi da Rosy Bindi a Venezia. «Gli anziani: patrimonio non in vendita»: questo lo slogan dell'iniziativa. Appuntamenti della Margherita anche a Bergamo, Locri, Potenza, Catanzaro, Catania, Salerno e in altre città. Il viaggio di ascolto della terza età continuerà fino all'ottobre prossimo.

SANITÀ E WELFARE

Da una parte i proclami, dall'altra i tagli. Così il centrodestra mina i diritti sociali

Bugie d'agosto
a chi sta male tutto l'anno

NINFA
COLASANTO

Cinque miliardi di euro. A tanto ammonterà, secondo le previsioni, il disavanzo del Servizio sanitario nazionale a fine 2003. Mentre il governo abbatte drasticamente i finanziamenti, portati ad un livello d'incremento minimo: appena 3,9 per cento, il più basso degli ultimi anni. E le regioni, in attesa dei fondi promessi e mai arrivati, si indebitano sempre di più. Basta dare un'occhiata al documento di programmazione economica 2004-2007 varato dal consiglio dei ministri a metà luglio, per capire che la salute dei cittadini non è esattamente al primo posto nei pensieri di questo esecutivo. Tutt'altro.

Perché i 5,5 miliardi di euro di interventi strutturali previsti dalla finanziaria per ripianare il deficit, ricadranno inevitabilmente su sanità, scuola, pensioni e trasferimenti agli enti locali. E quindi sulle tasche degli italiani. La politica sociale del centrodestra si riduce, nei fatti, a pura propaganda. Il ministro della salute, Girolamo Sirchia, è sceso in campo in questi giorni in difesa di milioni di anziani alle prese con il caldo torrido. Ma perché attaccare, come sta facendo, Asl e comuni "inadempienti", quando il primo inadempiente su questo tema è proprio il governo di cui fa parte?. Esiste una legge quadro, la 328 varata dal centrosinistra nel 2001, che prevede stanziamenti e programmi validi a favore delle persone non autosufficienti. Ma il governo non la applica, ha bloccato i finanziamenti. In commissione affari sociali della camera è fermo da più di un anno il testo unificato di una proposta di legge proprio su questi temi. Ma il governo non ha mai fatto sapere cosa ne pensa. Sirchia da una lato rilascia interviste, lancia spot, ma in parlamento non si è mai fatto vedere. Forse ignora che gli anziani hanno problemi non solo a ferragosto, ma tutto l'anno.

«L'Italia non ha bisogno di predicatori, ma di fatti concreti», attacca l'ex ministro della sanità, Rosy Bindi, oggi responsabile politiche sociali della Margherita. E ricorda che l'8 agosto del 2001, il governo Berlusconi aveva raggiunto un accordo con le regioni, promettendo un aumento sostanziale dei fondi per la sanità. «Tutto però era condizionato al perseguimento di obiettivi irraggiungibili - spiega la Bindi - come l'abbattimento delle liste d'attesa o il licenziamento dei

Il ministro della salute Gerolamo Sirchia tuona contro gli enti locali perché inadeguati a fronteggiare l'e-

mergenza caldo. Ma il vero responsabile è il suo governo, che riduce i fondi per sanità e sociale, non ap-

plica le leggi varate dall'Ulivo (328), annuncia e poi ritira misure di sostegno per le categorie più deboli.

Spariti dal documento di programmazione economica tutti i finanziamenti sponsorizzati, mentre il disavanzo

della sanità pubblica tocca i livelli più alti degli ultimi anni. E aumentano le spese per i cittadini.



(Foto Ap)

Oggi stiamo con gli anziani.
E anche domani

MARIAPIA GARAVAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo nella nostra legislazione di settore un complesso normativo di grande qualità progettuale, ma di altrettanta mancata attuazione. Il Ssn, la legge quadro sull'assistenza, il sistema previdenziale nei confronti dei disabili prevedono norme e controlli appesantiti, nel momento applicativo, da eccesso di burocratizzazione, se non addirittura da iniquità. Nella realtà le famiglie vivono in deprimente solitudine; gli enti locali protestano per mancanza di fondi; le strutture di cura ed assistenza denunciano vincoli di standard, di prestazioni e pagamenti inadeguati. In questo scenario vale la pena di riflettere su quanto ciascuno vorrebbe veder riconosciuto a tutela della propria dignità. È da queste considerazioni che si deve partire per definire le aspettative da porre alla base di ogni rigorosa programmazione di servizi per gli anziani e per i malati cronici, per essere pronti a rispondere alla cruda ed inevitabile domanda: «Chi paga?». Anche il ministro della salute dovrebbe porsi questa domanda prima di sollecitare l'«attenzione» dei comuni con una lettera circolare. Infatti, nonostante i tagli operati dal governo nei trasferimenti agli enti locali, questi fanno la loro parte a carico dei propri bilanci. Piuttosto tocca al governo definire finalmente le rispettive aree di competenza e la conseguente responsabilità nell'area della integrazione socio-sanitaria.

I dati statistici che riguardano il nostro paese (ma sono simili in tutti i paesi del benessere) ci aiutano a simulare un futuro prossimo in cui gli anziani rappresenteranno un quinto della popolazione. Se anche, contrariamente a quanto sosteneva Cicerone, la vec-

chiaia non è di per sé una malattia, è certo che il consumo di servizi sanitari ed assistenziali da parte dei vecchi è molto elevato.

La questione riguarda tutti; tuttavia l'approvazione della modifica del Titolo V della Costituzione, con il trasferimento delle competenze in materia di sanità ed assistenza alle Regioni, produrrà risposte differenziate sul territorio nazionale che, però, devono mantenersi al di sopra di un livello minimo sul piano qualitativo e qualitativo da stabilire a livello nazionale.

La cronicità configura un lungo bisogno di cura. Dopo aver collaborato e partecipato al progresso materiale e spirituale della nazione, durante una vita di lavoro, si ha diritto a certezze sul proprio futuro. Cure lunghe e costi altrettanto prolungati necessitano quindi di finanziamenti adeguati. Abbiamo tutti bisogno - e diritto - di avere la certezza che non saremo un peso quando non saremo più attivi e produttivi. Servono dunque fondi finalizzati al finanziamento dei bisogni connessi all'assistenza degli anziani. Non ci si può limitare alla spiegazione - come avviene purtroppo spesso di fronte all'angoscia delle famiglie, che hanno un impellente, drammatico bisogno di servizi per un anziano demente o che, dimesso dall'ospedale, non può più stare nel proprio domicilio - che bisognerebbe convertire i posti letto ospedalieri per acuti in esubero per recuperare risorse.

È tempo ormai per chi ha la responsabilità del governo del paese di rischiare: i contribuenti possono «capi- re» una tassa per queste «estreme ma ordinarie emergenze». Si ricorra pure alla tassa di scopo: in questo caso giustificata perché sarebbe una tassa di civiltà verso chi è debole, ma certo non ultimo.

*Vicesindaco di Roma

I comuni e gli enti locali rispondono a Sirchia:
servono più soldi per fronteggiare le emergenze

Cerca di fare una parziale marcia indietro il ministro Girolamo Sirchia. Dopo le inopportune dichiarazioni di mercoledì e la valanga di polemiche che gli sono crollate addosso, dalle frequenze di Radio Vaticana chiarisce che non era sua intenzione innescare la polemica con i comuni sulle responsabilità dell'emergenza sanitaria causata dal caldo di questi giorni. «Era semplicemente un pensiero da sviluppare con i comuni e le Asl...», si difende. Sirchia aveva attribuito le responsabilità alle amministrazioni comunali, spiegando di aver scritto una lettera a giugno in cui le invitava a prendere le misure necessarie per fronteggiare l'emergenza anziani in previsione della calura estiva. Dunque «una tragedia annunciata» secondo Sirchia.

Ieri si è detto sorpreso del fatto che le sue dichiarazioni fossero sfociate in polemica. Ma gli ha risposto in diretta su Radio Vaticana il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, uno dei primi ad aver chiesto al governo di prendersi le proprie responsabilità dopo lo «scaricabarile» su Asl e comuni. «Noi sindaci - ha risposto Chiamparino - ci siamo trovati accusati e abbiamo risposto che la stragrande maggioranza degli enti locali il suo lavoro lo stava facendo. Sicuramente si può fare di più tutti insieme. Ci sono molte cose a cui pensare, compresa quella di trovare più risorse e di organizzare meglio la sanità di base, un'emergenza credo con-

divisa anche dal ministro». Chiamparino ha inoltre dichiarato che gli interventi richiesti da Sirchia, Torino li sta mettendo in pratica già da dieci anni: «Nel capoluogo piemontese - spiega il sindaco - ammonta a 200 mila euro l'investimento nel settore dell'assistenza domiciliare attiva dodici mesi all'anno, compreso il servizio di telesoccorso. Questo è un esempio di sanità fatta in casa. Ciò che serve, piuttosto, sono risposte in termini di risorse da utilizzare per aumentare i servizi».

La polemica nel dibattito radiofonico ha perso la forza dei toni che sono stati usati durante tutta la giornata.

L'ex ministro della salute, il forzista Raffaello Costa, definisce la discussione «strumentale e superficiale»; a suo dire i comuni hanno sfruttato la polemica per «chiedere indirettamente più fondi».

Certo è che se i fondi sono carenti, e se non è possibile gestire un'emergenza, i comuni sono legittimati a chiederne di più adeguati, specie quando il governo attua una politica di tagli che in nessun caso può aiutare a uscire da una situazione di eterna contingenza.

Sandro Antonazzi, ex candidato a sindaco e coordinatore del centrosinistra nella giunta milanese, spiega che «si chiede da anni un piano sociale adeguato ai tempi e alle esigenze attuali, mentre l'assistenza procede ripetitiva, senza

dirigenti che non portano i bilanci in pareggio. Cose assurde». Risultato: non solo i soldi in più non sono mai arrivati, ma le regioni stanno ancora aspettando una parte dei fondi relativi al 2002. Si calcola che ammonti attualmente a circa 9 miliardi di euro il credito vantato dalle regioni verso il governo perché i finanziamenti non sono arrivati nei tempi previsti. Ma le spese ci sono, eccorne. Bisogna comprare medicinali, pagare il personale. Così gli enti locali si indebitano con le banche e i costi della sanità aumentano verticalmente.

Di riflesso il governo taglia gli investimenti per ricerca ed edilizia sanitaria, vengono smantellati tutti i programmi innovativi varati dal centrosinistra e il patrimonio tecnologico e scientifico del sistema sanitario si impoverisce irrimediabilmente. La trasformazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in fondazioni private, ad esempio, cancella una rete di eccellenza del servizio sanitario. Mentre il costo dei medicinali, quelli sì, aumenta. È stato calcolato che se nel 2002 la copertura pubblica della spesa farmaceutica era del 66,5 per cento, quest'anno è scesa al 62,5 a causa della reintroduzione di ticket spesso troppo alti soprattutto per gli anziani (gli over 65) che oggi in Italia sono 10 milioni e mezzo, di cui 2 milioni disabili o con problemi.

Livia Turco, responsabile welfare della segreteria nazionale dei Ds, si è battuta molto anche come ministro in favore della politica sociale e continua a farlo in parlamento. «Il punto fondamentale della politica di questo governo - dice - è la monetizzazione dei bisogni, oltre all'idea che il disagio sociale debba essere nascosto, non risolto. È un gravissimo passo indietro». Ne è un esempio tangibile l'abolizione del reddito minimo di inserimento. Introdotto dall'Ulivo, il centrodestra aveva promesso di sostituirlo nella finanziaria di quest'anno con il cosiddetto reddito di ultima istanza: una promessa caduta nel vuoto. Nella manovra infatti non ce n'è traccia, come anche del fondo speciale di 4 milioni di euro per l'autosufficienza che, nelle intenzioni di Sirchia, doveva essere ripartito alle regioni. Ma anche questa tassa di solidarietà si è volatilizzata nei pensieri del ministro, dopo tanti proclami trionfalistici. Scomparso anche il bonus di 800 euro per i figli. «Rispetto al welfare - conclude la Turco - questa è una delle pagine più nere e sconcertanti che si siano mai viste. Una riprova del fatto che la politica sociale, per questo governo, è puro sciorinamento di manifesti propagandistici».

innovazioni, e con tagli alle risorse. Il limite del ministero - continua - è ritenere che il problema degli anziani sia stagionale, mentre la riconosciuta eccezionalità trova una risposta in strutture ormai sovraccariche e desuete, una responsabilità anche del comune». Antonazzi ricorda inoltre le responsabilità del sindaco Albertini, che aveva promesso di dedicare buona parte dei ricavi della vendita delle azioni Aem all'assistenza agli anziani, una promessa poi disillusa come se non ce ne fosse più bisogno.

Anche Roma fa sentire la sua voce. Il presidente della provincia Enrico Gasbarra, durante una visita alla mensa della Caritas diocesana, ha spiegato di essere disposto a raccogliere l'appello del ministro per un maggior impegno nel campo sociale e per gli anziani, ma ha sottolineato la necessità che «il governo faccia la sua parte in questo senso, seguendo l'esempio di tante amministrazioni locali. Per quanto ci riguarda la spesa per il sociale non è una spesa - ha aggiunto - ma una risorsa. Questa amministrazione impiegherà il 35% del suo bilancio per il sociale». Ammontavano infatti a 14 milioni gli stanziamenti previsti per le politiche sociali, incrementati di 1 milione e 200 mila euro nell'assetto di bilancio dello scorso 6 agosto, nella speranza di poterli incrementare ulteriormente nell'analogha manovra di settembre.

(Luca Faenzi)

Art. 21: sos all’Autorità per la Rai

■ Su acquisto delle frequenze, rischi di cassa integrazione e liquidazione del servizio pubblico in Rai l’associazione Art. 21 chiede all’autorità di garanzia un intervento di chiarificazione. Una spartizione politica delle frequenze, denuncia Art. 21, sarebbe di assoluta gravità. Stesso allarme era venuto anche dalla presidente Rai Lucia Annunziata.

Meduri: Calabria poco rispettata

■ Luigi Meduri, già presidente della giunta regionale calabrese e oggi deputato della Margherita, si dice stupito del poco rispetto istituzionale per il nuovo statuto della regione. In particolare Meduri è allarmato dalle dichiarazioni del presidente piemontese Ghigo che esprimono «un retrogusto di preoccupante antimeridionalismo».

Il governo muove Telekom Serbia

■ «La cabina di regia di tutta la vicenda non è più nelle mani della commissione, ma altrove. A palazzo Chigi, per la precisione»: lo afferma il deputato della Margherita Renzo Lusetti. «Tutto questo polverone - dice - è una risposta alle mosse dei giudici di Milano. Perciò o Trantino e la Cdl cambiano i toni oppure andiamo via dalla commissione».

Bordon: che c’entra il parlamento?

■ Il capogruppo della Margherita al senato, Willer Bordon, in una intervista al Tg3 si è pronunciato a proposito dell’ipotesi di istituire una commissione di inchiesta sull’uso politico della giustizia. «C’è - ha ricordato Bordon - una condanna per un reato gravissimo, cioè corruzione della magistratura. Cosa c’entra il parlamento?»

Ora Berlusconi e Pisanu tentano di vendere un paese sicuro agli italiani sempre più insicuri

L'Italia è uno dei paesi più sicuri d'Europa, dove diminuiscono i furti, le rapine e calano anche gli omicidi legati alla criminalità. Questo il succo del rapporto sullo “Stato della sicurezza” che Berlusconi e il ministro dell'interno Pisanu pubblicano proprio adesso, quando siamo tutti in vacanza e non vogliamo pensare alle angosce del quotidiano. Il governo dà i numeri, più o meno credibili, ma dimentica che la paura degli italiani adesso è quella legata all'incertezza economica del futuro. La paura di non riuscire a farcela.

È ferragosto. Oggi gli italiani, abbandonati sulle sedie a sdraio oppure bocconi sulla spiaggia, possono aprire il giornale e scoprire che il nostro è un paese meravigliosamente sicuro, protetto dall’efficacia dell’operato delle forze di polizia. Un paese dove diminuiscono i furti e le rapine e calano gli omicidi legati alla criminalità. Questo gli italiani scoprono a ferragosto, perché adesso il ministro dell’interno Giuseppe Pisanu ha deciso di rendere pubblici i dati contenuti nel rapporto sullo “Stato della sicurezza in Italia”. E fa riflettere che succede proprio ora, sembra davvero un messaggio tranquillizzante che Berlusconi, affidandosi al ministro più credibile del suo governo, abbia voluto regalare agli italiani, un dono da assa-

porare meglio in tempo di vacanza. Del resto il primo era stato proprio lui, il premier, che dalla villa in Sardegna, dopo una visita-blitz di Pisanu, ieri aveva potuto uscire allo scoperto per annunciare che «in Italia la sicurezza risulta al di sopra dei livelli europei» e per spiegare a tutti che i dati del ministero dell’Interno «sono ampiamente positivi, in linea con gli impegni assunti davanti agli elettori, e dimostrano che il governo sta rispondendo con crescente efficacia alle molteplici sfide della criminalità e dell’illegalità diffusa».

L’Italia dunque sarebbe uno dei paesi più sicuri d’Europa, come si evince dal rapporto del Viminale, dove per esempio si contano i morti per omicidio e si raffronta il dato con

quello degli altri stati del continente. Dove si scopre che si uccidono più persone a Londra (197 nel 2002) che a Roma (37) o a Milano (28). Forse anche perché nemmeno insieme Roma e Milano riuscirebbero a “fare” una metropoli delle dimensioni della capitale inglese.

Poi, corredato da grafici, tabelle e anche da un glossario finale, il rapporto analizza il biennio 2000-2002 e ci mostra la flessione «rilevante» dei furti (- 5 per cento), dei borseggi (- 6,3 per cento), degli scippi (-4,9 per cento), senza tralasciare le rapine in banca (-1,6 per cento) e negli appartamenti (-15,2 per cento). E su questo, come sottolineato dai pochi commenti “vacanzieri” dei politici delle opposizioni, bisognerebbe ricordare come da tempo i derubati con spirito di rassegnazione rinunciano a sporgere denuncia del furto o dello scippo subito. Nonché riflettere sull’aumento inquietante dei delitti famigliari.

Il rapporto conta anche gli sbarchi dei clandestini sulle nostre coste, rimarcando l’ennesima flessione (-11,5 per cento), senza però evidenziare a dovere l’impennata del fenomeno verificatasi in Sicilia: 2872 nel 2000, i clandestini sbarcati sull’isola nel 2002 sono stati 18225.

Un rapporto che dà i numeri, numeri a volte opinabili, ma

quel che conta - come detto - è il messaggio, «L’Italia è un paese sicuro», che il sorridente Berlusconi ha fatto riecheggiare dalla sua reggia estiva. In realtà, non sembra che gli italiani si sentano poi effettivamente più sicuri di prima. Da un recentissimo studio della Swg, per esempio, si apprende che da un lato i fattori di rischio generali (lo stato dell’economia, la situazione internazionale e via dicendo) sono avvertiti dagli italiani senza variazioni sostanziali, ma dall’altro la percezione più personale e intima del concetto di sicurezza è cambiato: il senso di incertezza che aggredisce i cittadini ora è legato all’aumento del costo della vita, e quindi l’insicurezza non deriva più tanto dalla microcriminalità, dal furtarello o dallo scippo (che pure continuano a preoccupare, al di là dei dati del Viminale), né dal clandestino che sbarca sulle nostre coste, bensì dalla paura di non farcela, di non avere da un momento all’altro le risorse per tirare avanti, con o senza famiglia. Questa è un’incertezza con la quale è difficile vivere, anche perché meno tangibile dell’angoscia di essere derubati o scippati. È un senso di insicurezza più esteso e generale, che non verrà dissipato né dai numeri di Pisanu, né dal “crollo” delle notizie sul crimine trasmesse dai telegiornali compiacenti.

(Alberto Nerazzini)

Il centrodestra punta a un uso improprio della commissione Tangentopoli. Contro il Csm

Alcaldo, Virginio Rognoni era rimasto tra il sorpreso e l’incredulo all’annuncio di Sandro Bondi della nuova commissione parlamentare che dovrebbe verificare l’esistenza dell’«associazione a delinquere a fini eversivi, costituita da parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le istituzioni». «Non ci posso credere» si era limitato a dire, appunto, il numero due di palazzo dei Marescialli. È passato solo qualche giorno, infiammato più che dalla calura dal duro scontro tra maggioranza e opposizione, che lo stupore ha lasciato il passo al «dolore» espresso questa volta da Pierluigi Vigna, uno che le associazioni a delinquere, quelle vere, le conosce bene perché dirige la procura nazionale antimafia e che dunque si chiede: «Ma ci crederanno veramente?». Fa appello quindi al sentimento che gli suscitano tali proposte sperando, non senza un velo di ironia, che anche questo «non venga considerata urfinvasione», e dice che quello che prova oggi è «profondo dolore», perché sa che facendo il proprio mestiere contro il terrorismo e contro la mafia, «una settantina di magistrati sono morti per la democrazia». Piero Grasso, il procuratore di Palermo, si appella all’alto senso di responsabilità «dei singoli in particolare» dato lo scontro istituzionale «di questo livello» in atto, invitando ad abbassare i toni. L’amarezza di chi ricopre anche ruoli di primo piano nella magistratura si è tradotta però in una presa di posizione preoccupata da parte di

tutti i componenti togati del consiglio superiore della magistratura e dei due laici indicati dal centrosinistra: si è scatenato un ennesimo attacco della maggioranza contro quella che viene ritenuta un’indebita interferenza con il lavoro del parlamento. Il ministro Castelli si tira fuori dalla dura polemica bollando il documento come «prese di posizione di singoli esponenti del Csm». In effetti, non si è trattato di una delibera formale, semmai di un invito alla commissione ad aprire una pratica che sarebbe eventualmente approdata al plenum. È un fatto, comunque, che la stragrande maggioranza del consiglio rispedisca al mittente le accuse di «ersione» rivolte alla magistratura e senta il pericolo di una minaccia di ritorzione dopo le motivazioni della sentenza del processo Imi-Sir.

E che queste non siano solo sensazioni avventate, lo dimostra il continuo giocare con le parole di esponenti della maggioranza per tentare di nascondere i veri obiettivi, che pure sono chiarissimi. Data la difficoltà di far nascere una nuova commissione ad hoc, l’azzurro Bondi ha dovuto ripiegare su quella su Tangentopoli, che ha già avuto il via libera di costituzionalità e che dovrà approdare in aula. Nel passaggio, non è difficile prevedere aggiustamenti per “allargare” l’oggetto dell’inchiesta. Il leghista Calderoli già ha annunciato un emendamento per poter indagare anche sull’attività del Csm attirandosi la bordata persino dell’alleato Storace («la cosa più im-

barazzante – ha detto – è che la politica debba stargli appresso»). Invece l’azzurro Nitto Palma lo rassicura, perché nella proposta di legge che punta a istituire la commissione è già previsto che dovrà accertare se la normativa in vigore è «idonea» all’efficace repressione degli illeciti disciplinari o paradi disciplinari eventualmente commessi dai magistrati. Il che significa «poter indagare sull’attività del Csm – dice Palma – e sull’attuale procedura per l’azione disciplinare». Ma questo è solo uno degli obiettivi per mettere in riga le toghe e che pure rinsalda il patto di ferro tra Forza Italia e Lega. An parla di altro, di voler «rileggere» la storia di Mani pulite e di capire, sostiene La Russa, «se vi furono figli e figliastri» nell’inchiesta: il solito tormentone insomma sul fatto che l’allora Pci-Pds fu solo sfiorato dalle indagini (dimenticando tra l’altro che a condurle furono Carlo Nordio e Tiziana Parenti, passati poi, armi e bagagli, con il centrodestra). Quel che è certo è che sarà ancora il conflitto tra maggioranza e magistratura a tenere banco a settembre. Se ne lamenta anche l’Unione camere penali che ritiene tali diatribe «decisamente sterili ma fortemente dannose» e bacchetta l’annuncio della commissione «la cui stravaganza – ritiene – è pari solo all’intento punitivo che la anima», ma anche il pronunciamento della maggioranza dei componenti del Csm che «dimentica i poteri istituzionali dell’organo costituzionale cui appartiene».

(g.mont.)

Sos di Legambiente: l’ecosistema siciliano messo in pericolo dai rifiuti delle petroliere

Il mare di Sicilia a rischio. Secondo una nuova normativa denunciata

da Legambiente, le petroliere inonderanno le coste dell’isola con gli oli minerali e idrocarburi scaricati in acqua. Dice Ermene Realacci: la legge approvata sarà un «boomerang» ai danni dell’ecosistema.

«Sicilia, un mare di luce» recita lo spot commissionato dalla Regione Sicilia per incrementare il turismo, ma si dovrebbe aggiungere: «di petrolio». Si perché, quanto prima, le spiagge siciliane rischiano di essere invase da oli minerali e idrocarburi scaricati fuori costa dalle petroliere, trasformate in pirati dell’ambiente da una legge entrata in vigore il 7 agosto. L’allarme sui pericoli che corre principalmente l’ecosistema siciliano è stato lanciato, ieri, da Legambiente che ha inviato una richiesta urgente ai ministri Matteoli e Lunardi per emanare alcune disposizioni in grado di evitare la paralisi nel sistema di smaltimento delle acque di lavaggio e di sentina da parte delle navi-cisterna.

Eppure, dice un comunicato di *Goletta verde* diffuso al termine del suo giro lungo i litorali nazionali, «la legge è di quelle da sempre attese: stabi-

lisce, tra l’altro, che le acque di lavaggio delle petroliere sono da considerarsi “rifiuti”. Solo che, prosegue il comunicato: «Il provvedimento si sta trasformando in un boomerang: infatti, gli impianti portuali per la raccolta di tali acque, per potere esercitare questa essenziale funzione, devono essere autorizzati ai sensi della legge Ronchi».

Se da una parte, dice Legambiente, si cerca «con il solito ritardo» di adeguare i porti italiani dotandoli delle strutture necessarie per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti prodotti dalle navi, dall’altra si crea un paradosso. Visto che, al momento, non c’è in Italia alcuna raffineria in possesso dell’autorizzazione richiesta dalla legge. Risultato: le acque di lavaggio non possono più essere scaricate a terra, per poi essere sottoposte a processi di recupero e di depurazione.

Le conseguenze alla nuova legge sono state immediate. Proprio il giorno dopo l’entrata in vigore, le operazioni di depurazione si sono bloccate. Così è accaduto nel porto siciliano di Augusta, principale terminale petrolifero italiano e stazione più attrezzata del Mediterraneo per questo tipo di attività. Nello scalo isolano, fra l’altro, per il trattamento degli “slop” (la micidiale miscela composta da acque di lavaggio e residui del carico), facevano approdo anche le petroliere operanti a Ravenna e a Venezia dove il servizio non viene effettuato. Subito dopo la rada siciliana, com’era nelle previsioni, si è fermata anche quella di Genova. Facendo piombare la Liguria nella stessa emergenza ecologica.

«Le conseguenze di queste nuove disposizioni di legge - scrive Ermene Realacci, presidente di Legambiente e deputato della Margherita - avranno il risultato di rendere ancor più sporchi i prodotti petroliferi». Infatti, secondo Realacci, la mancanza di un congruo periodo transitorio per consentire alle raffinerie di chiedere ed ottenere le prescritte autorizzazioni, porteranno a prodotti più sporchi e aumenteranno il caldo alimentato dal-

lo scarico delle acque di raffreddamento delle centrali termoelettriche. Inoltre, da7 agosto le raffinerie non ricevono più le acque di lavaggio: le petroliere potranno tenerle a bordo ancora per qualche giorno; ma poi da qualche parte bisognerà pure scaricarle. «In caso contrario - dice Realacci - si fermerà il sistema dei trasporti e le stesse raffinerie dovranno chiudere. I risultati sono intuibili. E’ urgente che il ministro dell’ambiente intervenga subito, per evitare che si producano danni irrisparibili».

Danni che erano stati paventati già in sede di commissione parlamentare. Tanto che Enzo Parisi, di Legambiente Sicilia ricorda come i deputati della Margherita avevano presentato una serie di emendamenti proprio per evitare la paralisi dei porti petroliferi; invece, il disegno di legge governativo è arrivato alla votazione blindato, uscendo approvato con tutte le sue contraddizioni. «Ora - aggiunge Parisi - se non si interviene subito con una serie di misure già presentate, si rischia di avere un inquinamento straordinario delle coste, per giunta proprio in piena stagione turistica. Altro che Sicilia un mare di luce».

(Massimo Ciccarello)

Cattivi pensieri di Ferragosto sull’Ulivo

GAD LERNER
SEGUE DALLA PRIMA

Quest’ultima è l’allucinazione dalla quale - pur nella canicola - più di tutte dobbiamo guardarci. Berlusconi non è finito (e in ogni caso non è escluso che ci venisse dopo di lui possa essere addirittura peggio di lui). Per contrapporsi al suo modello di leadership plutocratica il centrosinistra deve assolutamente indicare agli italiani un capo alternativo (certo, democratico, ma che sia un capo sul serio). Capo di che cosa? Di un’entità politica - l’Ulivo - che neppure gli agguati partitici del 1998 sono riusciti a cancellare nella sensibilità diffusa del

reformismo italiano.

Le sei obiezioni apparentemente ragionevoli (e le mille altre che vengano escogitate sotto l’ombrellone) si scontrano con questa concreta realtà evocata da Romano Prodi. Non potete chiedermi di tornare a guidare il progetto dell’Ulivo se non dimostrate di essere disposti a rimettervi in discussione, incoraggiando un rinnovamento di classe dirigente del centrosinistra proprio a partire dalla scadenza in apparenza più ostica: le elezioni proporzionali del 2004. La lista unica alle europee è solo la prima delle operazioni all’apparenza “impossibili”, e invece imprescindibili per sanare la ferita ancora apertissima dell’ottobre 1998.

PROVINCIA DI MANTOVA - Settore Patrimonio Proveditorato e Contratti
Via P. Amedeo, 30 - Tel. 0376.204372

Estratto bando di gara

E' indetto pubblico incanto per il giorno **6 ottobre 2003** ore 9,00, ai sensi D. Lgs. 358/92 e s.m.i. per **“Fornitura di carburanti per autotrazione per gli automezzi e macchinari vari in dotazione all'Autoparco della Provincia di Mantova, mediante acquisto alla pompa presso stazioni di servizio stradali situate nel territorio della Provincia di Mantova”**. Importo stimato **Euro 370.000,00**, oltre IVA. A base di gara viene posto il prezzo di rifornimento alla pompa del singolo litro di carburante. Aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 19 lett. a) D. Lgs 358/92 e s.m.i. Le offerte conformi al bando integrale di gara, pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia e disponibile presso il Sett. Viabilità e sul sito www.provincia.mantova.it dovranno pervenire al Protocollo Generale entro le ore 12,00 del giorno **2 ottobre 2003**.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE
Dott.ssa Gloria Vanz

«L'indultino non è una risposta»

■ «Credo che l'indultino non voglia dare risposte ai problemi del carcere. È solo la parte finale di quel discorso verso i detenuti iniziato dal papa durante il Giubileo. Ha più una natura indulgenziale piuttosto che la volontà di dare risposta ai problemi concreti», sostiene Luigi Pagano, direttore del carcere milanese di San Vittore.

In sovrannumero 15mila detenuti

■ Sono poco meno di 15mila i detenuti in sovrannumero nelle carceri italiane. Il radicale Maurizio Turco legge così i dati del dossier del ministero della giustizia, aggiornati al 30 giugno. Nelle carceri sono presenti 56.403 detenuti: ben 14.933 sono in sovrannumero rispetto alla capienza regolamentare, sottolinea parlando di «condizioni intollerabili».

La possibilità di ripartire

■ «La visione del carcere non deve essere come quella di un'ultima fermata, ma come un modo per ripartire. Chi ha sbagliato è giusto che paghi, ma una volta scontata la pena è giusto dare la possibilità di ripartire», dice il presidente della provincia di Roma Gasbarra, annunciando che le spese per il sociale saranno una voce rilevante nel bilancio dell'amministrazione.

E servono 2000 agenti in più

■ Per porre rimedio alla grave carenza di organico del corpo di polizia penitenziaria è necessario che in sede di stesura della finanziaria venga riconosciuta l'assunzione definitiva di circa 2.000 agenti ausiliari. E' la richiesta del Sappe, sindacato degli agenti di polizia penitenziaria, che ricorda come molte unità sono in missione all'estero per l'Onu.

VIAGGIO NELLE CARCERI/4

Negli Usa ogni giorno 1.600 detenuti tornano in libertà. La gran parte tornerà “dentro”

Galera, casa, galera



Carcere di Newton, Iowa (Foto Ap)

MARGARET TALBOT*

Ogni giorno in America circa 1.600 persone lasciano le carceri federali e statali. La maggior parte di loro inizierà il suo viaggio soltanto con una “buona uscita” (da 20 a 200 dollari), un biglietto per l'autobus e poco altro. Molti sono tossicodipendenti che non hanno ricevuto alcun trattamento mentre si trovavano in prigione, detenuti che hanno commesso crimini di natura sessuale a cui non è stato dato alcun sostegno psicologico, analfabeti che non hanno frequentato corsi né acquisito alcuna abilità lavorativa. Molti di loro sono malati: la percentuale di Hiv, tubercolosi e epatite C è significativamente più alta tra i detenuti rispetto al resto della popolazione. Molti di loro sono delinquenti “incalliti” che sono già tornati in galera per un altro reato o per la violazione del rilascio sulla parola e oggi stanno per tornar fuori. Solo il 13% circa ha partecipato a un qualsiasi tipo di programma pre-rilascio per prepararlo alla vita all'esterno. Quasi un quarto di loro sarà rimandato a casa senza condizioni e senza supervisione.

Specchio dell'ordine sociale

«Le prigioni di oggi non fanno altro che riprodurre quello stesso ordine sociale che li ha fatti diventare delinquenti», dichiara Mark A. R. Kleiman, professore di politiche pubbliche all'Università di California, a Los Angeles. «Le loro caratteristiche essenziali sono la violenza, il lassismo e il rumore». Fino ai primi anni '80 l'istruzione e i programmi di riabilitazione delle prigioni erano profondamente inseriti nella correzione americana. Ma nel corso degli ultimi vent'anni – un periodo nel quale la popolazione delle prigioni degli Stati Uniti è aumentata quattro volte – i programmi di professionalizzazione di rieducazione sono diminuiti costantemente. I programmi per le prigioni hanno perso i loro fondi in parte in risposta alle ricerche degli anni '70, che lasciavano intendere quando poco successo avessero nell'impedire la recidività.

Uno studio recente sponsorizzato dal Dipartimento della

Ogni giorno in America circa 1600 persone lasciano il carcere. Molti sono malati, molti

impenitenti recidivi. Pochi verranno seguiti dopo il rilascio. Le prigioni di oggi non fan-

no altro che riprodurre lo stesso ordine sociale che li ha fatti diventare delinquenti. Do-

vremo accettare che il problema davanti a noi non è solo quanto severamente vogliamo

punire la gente in prigione, ma anche che tipo di gente vogliamo che ne venga fuori.

Virginia per l'educazione correttiva, nel quale gli ex-detenuti sono stati seguiti per quindici anni, ha rilevato che la recidività tra coloro che hanno seguito un programma di istruzione in prigione era più basso del 59%. Studi più vasti sui programmi di istruzione hanno dimostrato che il ritorno in carcere è meno frequente del 20% per coloro che vi partecipano.

La libertà sulla parola

Nel frattempo, anche la cultura della libertà sulla parola è cambiata. Le risorse per la supervisione dei detenuti usciti sulla parola non hanno tenuto il passo il loro numero crescente, così la mole di lavoro è più grande. Negli anni '70 l'ufficiale supervisore dei detenuti usciti su parola superintendeva 45 ex-criminali, secondo l'*Urban Institute*, laddove il numero di oggi è di circa 70. Una conseguenza è stata l'enfasi sulla sorveglianza, piuttosto che sulle relazioni personali, che richiedono più tempo, tra l'ufficiale e l'ex-detenuto, il che significa che sempre più ex-detenuti vengono incriminati con per violazioni tecniche. Infatti, coloro che violano l'uscita su parola rappresentano una classe rapidamente crescente di detenuti: nel 1980 il 18%; oggi ben un terzo, e la maggior parte per violazioni tecniche, molte delle quali – lasciare l'area, non presentarsi a un incontro con l'ufficiale sorvegliante – non sono veri reati. Le commissioni per il rilascio sulla parola furono bersaglio di polemica negli anni '70: la destra le criticò per essere troppo poco severe, la sinistra per esserlo troppo sulle minoranze, e i teorici del buon-governo per sentirsi troppo obbligati verso gli stretti interessi politici dei governatori che le nominavano. Nel 1977 le decisioni della com-

missione per il rilascio sulla parola rappresentava ancora l'88% dei rilasci dei detenuti. Entro il 2000, solo il 24%. In qualche modo ciò rappresentava un miglioramento: rimuoveva un elemento di arbitrarietà dal processo del rilascio su parola. Ma il costo sociale era alto. Come scrive Joan Petersilia, criminologo all'Università di California, a Irvine, in un prossimo libro, “*When Prisoners Come Home*” (Quando i detenuti tornano a casa, ndr): «Alla maggioranza dei detenuti liberati oggi non è stato richiesto di “guadagnarsi il rilascio”, al contrario sono stati “automaticamente rilasciati”». A causa delle nuove leggi “*truth-in-sentencing*” (che chiedono che il detenuto trascorra la maggior parte della sua pena dietro le sbarre e non su parola), quando arriva il momento che alcuni detenuti vengono liberati, il sistema penale non può più sortire alcun effetto su di loro. «Abbiamo circa 150 mila persone che se ne vanno via liberi ogni anno, oggi, senza alcuna supervisione, nulla», mi ha detto di recente Petersilia. Molti di loro sono detenuti che non sono riusciti a ottenere un rilascio anticipato, o hanno commesso reati così violenti dall'essere stati privati di ogni possibilità di rilascio anticipato.

Il rilascio sulla parola ha chiaramente bisogno di essere riformato: più del 40 per cento dei detenuti rilasciati tornano in prigione entro tre anni. «Abbiamo bisogno di un sistema che non abbia come unica sanzione la conclusione definitiva dell'esperienza del rilascio su parola», dice Kleiman, che chiede una gamma di sanzioni immediate ma meno drastiche, come temporanei confini in “case di mezzo percorso”.

Un pugno di aree di giurisdizione nella nazione – come la Contea di Richland, in Ohio, e Fort Wayne, nell'Indiana – oggi

stanno sperimentando un'istituzione promettente, chiamata corte del rientro, incaricata di soprintendere alla reintegrazione del detenuto nella società. Qui «le condizioni del rilascio su parola sono concordate apertamente», come scrivono Jeremy Travis e Sarah Lawrence, dell'Urban Institute. «Se un nuovo reato è commesso (...) il detenuto viene processato». Le violazioni tecniche, però, sono trattate in modo diverso, con «servizi di sostegno, un controllo giudiziario ravvicinato, sanzioni graduali (...), e detenzioni localizzate quando c'è bisogno di rinforzare gli ordini della corte». Travis ha sostenuto un cambiamento su questo approccio: rendere i giudici responsabili per la formulazione di un piano di rientro per i detenuti.

La vita in prigione. Come la vita

Anche i programmi di detenzione stanno sperimentando un rinnovamento. Il sistema carcerario del Missouri, sotto la guida di Dora Schriro, ha un approccio più comprensivo la cui premessa è che la vita di prigione dovrebbe somigliare alla vita reale il più possibile. Ogni detenuto si dedica «nel corso di ore lavorative e non lavorative in attività produttive che richiamano in maniera parallela quelle della società libera», come Schriro descrive le regole in un testo scritto per l'Istituto nazionale di giustizia. «Nelle ore di lavoro i detenuti vanno a scuola e al lavoro e, laddove sia il caso, ai trattamenti psicologici per i reati sessuali, i problemi psicofisici cronici, le dipendenze da alcol e stupefacenti. Nelle ore non-lavorative partecipano al servizio della comunità, attività riparative e ricreative».

Schriro afferma che dal '94 (quando il programma è entrato in funzione) al '99 la proporzione di detenuti tornati in carcere nel Missouri è caduta dal 33 per cento al 20 per cento. E' un dato impressionante. Ancor più promettente, in ogni caso, è l'idea più vasta che questo approccio evoca. Dovremo accettare che il problema davanti a noi non è solo quanto severamente vogliamo punire la gente in prigione, ma anche che tipo di gente vogliamo che ne venga fuori.

* (senior fellow della *New America Foundation*. L'articolo, di cui riproduciamo ampi stralci, è stato pubblicato da The Atlantic Monthly).

Rieducazione e reinserimento sociale in Italia

Anche da noi, poche speranze di salvarli

tera morta. E con lei il reinserimento sociale nel dopo pena. Mancanza di soldi, sicuramente. Il bilancio dell'amministrazione penitenziaria viene per lo più investito nel potenziamento del personale di custodia. Lo impone l'ossessione securitaria, soprattutto quando si verificano eventi come quelli di questi giorni, evasioni a loro modo clamorose. Ma più ancora, è mancanza di un vero progetto: alla rieducazione e al reinserimento, alla fine, forse non ci si crede più di tanto.

Le cifre in proposito parlano chiaro. I cosiddetti tassi di recidiva, che sono una cartina di tornasole del *vacuum* educativo, sono molto alti, arrivano al 70 per cento: chi esce torna spesso a delinquere, e non potrebbe essere diversamente. Gli educatori, che sono il vero cardine del sistema, perché oltre ai colloqui con i detenuti, coordinano le diverse attività intramurarie, sono attualmente 557. In organico, nei 205 istituti di pena italiani, ne sono previsti 1.400. Il che vuol dire che «a Regina Coe-

li, che ha più di mille carcerati, ci sono in tutto 3 educatori», spiega Livio Ferrari, presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia. Il ministero non ne assume da 13 anni perché non ci sono soldi. Una mancanza di risorse cronica che incide sulle condizioni dei detenuti: «I direttori degli istituti lamentano la mancanza di personale e quindi, inevitabilmente, riducono le attività trattamentali» sottolinea Ferrari. Corsi di formazione, di scolarizzazione, di alfabetizzazione (per gli stranieri). Cose importanti per detenuti che sono per lo più tossicodipendenti o extracomunitari con poche risorse personali: la loro quantità e qualità è spesso lasciata alla sensibilità dei direttori degli istituti di pena e alle *partnership* con scuole, enti locali, privato sociale. «Il trattamento è praticamente diventato intrattenimento», polemizza Patrizio Gonella, coordinatore di Antigone.

Le attività sono ormai del tutto svincolate da finalità di rieducazione o di reinserimento socia-

le. Una situazione resa più grave dal fatto che il lavoro in carcere è poco - ne è coinvolto solo il 30% dei detenuti - e retribuito dal ministero. La legge Smuraglia (2000), che apre all'ingresso dei privati nel lavoro intramurario anche per facilitare percorsi rieducativi, è nella sostanza inapplicata: «I fondi a copertura sono ridicoli e consentono ben poche sperimentazioni», dice Gonella.

Le misure alternative - 30mila beneficiari -, pensate anch'esse in chiave di rieducazione e reinserimento, scontano tutte le difficoltà di un sistema ingolfato: le assistenti sociali che sono tenute ai controlli sono poche e oberate di lavoro e faticano a seguire il detenuto in esecuzione esterna, aiutandolo a costruire un senso al suo percorso. Tant'è che spesso le misure alternative sono vissute dai carcerati come un modo per uscire, piuttosto che di scontare la pena in maniera diversa. E dai vari magistrati di sorveglianza sostanzialmente come non sanzioni.

Appena si chiudono le porte del carcere alle spalle di chi ha finito di scontare la pena, il ministero smette di occuparsene - non ci sono voci di bilancio che finanzino progetti di riaccompagnamento sociale - e il nostro si ritrova solo o in preda a quelle reti sociali che hanno contribuito già una volta al suo delinquere. «In teoria con l'ex detenuto dovrebbero lavorare i servizi sociali del suo territorio di residenza - sostiene Gonella -. Ma è raro che prevedano iniziative specifiche per il reinserimento o l'avviamento al lavoro degli ex carcerati». Affidato, ancora una volta, alla sensibilità dei singoli dirigenti dei servizi, del no profit, degli enti locali. Che spesso latitano, con alcune eccezioni: la regione Emilia Romagna da tempo ha organizzato i comitati carcere - territorio, il comune di Roma ha di recente istituito un centro di orientamento al lavoro per il dopo pena e per «l'esecuzione penale esterna» e la regione Toscana, con gli sportelli dedicati al carcere.

FABRIZIA BAGOZZI

Il termine «rieducazione» ritorna spesso, quando ci si occupa di carcere. In linea di principio è una di quelle cose che contano. La sancisce la Costituzione, quando dice che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. La disciplina la riforma del sistema penitenziario del 1975, che parla anche di reinserimento sociale e arriva ad attribuire agli stessi agenti di custodia un ruolo nel “trattamento” del detenuto, nella sua gestione in funzione rieducativa. La ribadisce l'ultimo regolamento degli istituti di pena, quello del 2000. Anche ad essa sono finalizzate le molto vituperate - da autorevoli esponenti del nostro governo, garantisti con i forti e forcaioli con i deboli - leggi Gozzini (1986) e Simeoni (1998). Ma tanto è citata, sancita, stabilità, altrettanto risulta, nella pratica, let-

Fratelli nordici, ridiamoci sopra

L'AUTORE de “La canzone del Piave”, E.A. Mario, tra le tante composizioni, ci ha lasciato anche la famosa “Tammurriata nera” i cui primi versi recitano: «Io non capisco a volte che cosa succede, ma a quello che si vede, non si crede, non si crede». Infatti, io vedo e non credo che un tal Bossi, con un suffragio del 3,9% che in qualsiasi altro paese non incline a sfornare leggi elettorali in base al nostro esclusivo compromesso all'italiana, al massimo avrebbe ottenuto una messa in suffragio di quell'anima benedetta della Lega e starebbe ora a guardare come il Po, più che disseccarsi per la calura, si secca di certe presenze, può impunemente alzare ogni giorno il prezzo e passare, indisturbato, dalla richiesta del federalismo e di una non meglio identificata devolution, addirittura alla secessione. E noi del sud, cosa faremo? Richiameremo nella sontuosa reggia di Caserta i dipendenti di Franceschiello, con buona pace di Eleonora Pimentel Fonseca, di Domenico Cirillo, di Mario Pagano, oppure, come “pellineri” brutti, sporchi e cattivi, ci lasceremo stanare dalle riserve? Intanto, vorrei chiedere ad An che fine ha fatto il suo amor patrio tanto forte da sfociare addirittura in un becero nazionalismo? Se questa coalizione avesse almeno ascoltato i messaggi che si scambiavano romanisti e milanisti tramite *Radio Radicale*, avrebbe capito che la “guerra civile” tra le due tifoserie era già scoppiata e che nessuna fidejussione avrebbe salvato Roma da quella che An ritiene una retrocessione in Serie B. Per fortuna, in Friuli, è bastato un caffè di buona marca a risvegliare gli elettori dal torpore. Personalmente, ricordando Nino Taranto che nella commedia musicale “Venticello del Sud”, andata in scena per due anni nell'immediato dopoguerra cantava «Fratello nordico, t'aspetto a Napoli, vieni a cantar», proporrei un bel piatto di spaghetti a vongole al suono di un mandolino in quel rinomato ristorante “Zi Teresa”. Penso che, alla fine, per far contento Bossi, concluderemmo con un bel “risotto”, ma non alla milanese, bensì a crepapelle di cui Tòtò, non per caso napoletano, era maestro.

NICOLA GALLUCCIO, SCAFATI (SA)

La maggioranza calpesta la democrazia

DOPO LE AFFERMAZIONI di Bondi sulla istituzione di una commissione d'inchiesta per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese una associazione a delinquere a fini eversivi, ho lasciato passare alcuni giorni tanta era l'incredulità di fronte a certe affermazioni che speravo si sarebbero smontate da sole, ma dopo aver visto che il presidente dalla Turchia (dove ha dato l'ennesimo miserabile spettacolo di sé, insultando gravemente i costumi locali) ha avallato l'iniziativa, credo che sia il caso di rifletterci sopra, anche perché questa iniziativa si intreccia con quella Telekom Serbia, dove si pretende di fare un processo per corruzione per mezzo di una commissione parlamentare. Allo stesso modo Bondi intende indagare su un reato con una commis-

sione parlamentare (a parte il fatto che, come mi pare abbia rilevato il ministro Alemanno, l'accusa di associazione a delinquere potrebbe rivelarsi un boomerang). È proprio questo il punto: l'attuale maggioranza calpesta il fondamento della democrazia liberale, la separazione dei poteri e quindi, in sostanza, ritiene che la maggioranza parlamentare debba avere i pieni poteri, senza limiti di sorta; quindi la ma-

gistratura deve essere sottomessa e, se non lo è, deve essere posta sotto processo: lo sbocco obbligato sono i processi popolari, come infatti si sta rivelando Telekom Serbia, in cui non c'è l'ombra delle garanzie che da oltre 200 anni presiedono ai processi. Queste cose sono molto più gravi e preoccupanti del dilettantismo che presiede all'azione di governo, che, dopo aver impostato la campagna elettorale sul fat-

to che il candidato alla presidenza del consiglio aveva la bacchetta magica, è riuscito nell'ardua impresa di accoppiare lo sviluppo più basso e l'inflazione più alta del mondo occidentale: governi incapaci ci sono già stati e ci saranno di nuovo, ma governi che rinnegassero i principi della democrazia liberale negli ultimi 58 anni in Italia non ne abbiamo visti.

PIERO STAGNO

Ribaltoni no. La destra deve cambiare da sola

Cara *Europa*, ho letto il dialogo con Saverio Vertone e condivido l'opinione dell'illustre politologo che «siccome non possiamo permetterci né elezioni politiche anticipate né ribaltoni perché siamo bipolaristi, il problema (di cambiare la guida e il programma del governo) deve essere risolto dalla parte non impazzita del polo: e cioè Udc, settori di An, eventuali moderati di Forza Italia». Mi auguro soltanto che ce ne siano e che Vertone non sia otti-

mista. Ma vorrei anche sapere su che cosa egli fonda questa ottimistica speranza di veder cambiare il centrodestra, perché s'è sempre detto che quel polo ha un solo padrone (come conferma Bondi quando dice che Forza Italia ha dieci volte più voti dei suoi alleati minori e che, se vuole, può fare da sola perfino la commissione parlamentare contro la giustizia)

ROCCO MAINERO, VENEZIA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Mainero, si ricorda di Mario Segni, la brillante meteora referendaria che solcò, al tramonto, il cielo della prima repubblica, e scomparve? Appena qualche giorno fa ha spiegato le ragioni che lo hanno spinto a costituire, con l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio, un raggruppamento di moderati liberaldemocratici di centrodestra. Si tratta - dice Segni - di un pezzo d'Italia che «si sente orfana. Non è di sinistra, e quindi non si riconosce nell'Ulivo, ma sente sempre più mal di pancia a riconoscersi nella Casa delle libertà. Quel pezzo d'Italia vuole un'alternativa alla sinistra diversa da quella oggi rappresentata da Berlusconi».

Questa opinione di Segni, eurodeputato grazie a un'alleanza con An (l'elefantino), converge con quella espressa ieri in un'intervista all'Unità da Domenico Fisichella, vice presidente del Senato e padre nobile di An: niente premierato - dice Fisichella - perché Berlusconi ha già troppo potere mediatico, finanziario, pubblicitario e non gli si può dare anche maggior potere politico. C'è un limite in democrazia alla concentrazione del potere, anzi, come lo definisce il direttore di The Economist nell'intervista all'Espresso di oggi, allo “strapotere”. E' per bloccare questo strapotere, senza cedere nulla al centrosinistra, che si stanno muovendo i Segni e i Fisichella, i Fazio e i Biondi, e perfino, limitrofi al polo, i Cossiga, i Martinazzoli, i Mastella, magari con un occhio rivolto a Casini e con un pensiero a una ricomposizione centrista che tolga potere agli estremisti del polo, liquidi il patto leonino Berlusconi-Bossi (tu mi guardi le spalle dai giudici, io ti do mano libera a sfasciare l'Italia con la devolution) e affidì la leadership del governo a un nuovo premier di centrodestra, portatore di un nuovo programma e di una vera cultura di governo.

Che questa prospettiva non stia nel libro dei sogni ma nella potenzialità politica lo dimostra non solo la caduta di consenso al governo fra gli elettori di An e Lega (-20 per cento tra aprile e luglio) e di Fi (-10 per cento); ma il furore col quale hanno reagito alla sentenza Imi Sir (commissione d'inchiesta sulla giustizia), il tentativo di trascinare nel loro stesso fango i capi dell'opposizione (Telekom Serbia), la minaccia di assumere iniziative parlamentari senza l'Udc, il pacchetto di riforme istituzionali che dovrebbe fare un regalo a ciascun partito della coalizione senza badare se riescono a creare un sistema, ma badando che facciano una cortina fumogena per nascondere i problemi reali: recessione, declino industriale, costo della vita, disoccupazione, infrastrutture ferme, Stato sociale a rischio. Ecco perché, dice Vertone, il governo Berlusconi-Bossi se ne deve andare.

Ma senza compromettere il bipolarismo sul quale vogliamo che continui a fondarsi la nuova democrazia. Niente ribaltoni modello 1994, anche se Bossi lancia segnali al centrosinistra che, dopo quel ribaltone, vinse le elezioni e fece le riforme federaliste. Dobbiamo dire forte che non c'è, nei nostri obiettivi politici, nessun nuovo governo Dini. C'è invece la fondata speranza che, dopo il semestre europeo, le forze non impazzite del centrodestra provochino la crisi del governo e la risolvano con una premiership capace di riportare il governo nella Costituzione. A questo nuovo governo, il centrosinistra farebbe un'opposizione modulata sulle sue qualità umane e programmatiche. Si realizzerebbe la “legittimazione” reciproca tra i due poli, tanto attesa, e al termine della legislatura si potrebbe arrivare alle elezioni in clima da paese normale.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

I liberali a Sgarbi preferiscono Bondi

NEI GIORNI SCORSI si è svolto a Saint Vincent un convegno dei liberali di Forza Italia (Biondi, Costa e altri) che hanno deciso di dar vita a una corrente liberale nel partito del premier di cui sono parlamentari. Non c'erano i ministri Martino e Urbani, né il sottosegretario Vegas, mentre c'erano personaggi che certo non sono liberali, da Taormina ex dc, a Bondi ex pci e ora portavoce di Berlusconi, a Pannella che lasciò i liberali negli anni Cinquanta per fondare il partito radicale. C'era anche Vittorio Sgarbi che si è sempre proclamato liberale, pur avendo un linguaggio tritattutto che non ha niente di liberale, e ha attaccato le “teste di c.” di cui Berlusconi si servirebbe come ministri o collaboratori ad altro titolo. Ma i liberali presenti in sala, invece di solidarizzare col presunto liberale Sgarbi, hanno solidarizzato col non liberale Bondi il quale, non sopportando che si criticasse il suo attuale “piccolo Padre”, ha abbandonato la sala. Certo, questi liberali di destra sono davvero strani. (p.s. Scusate per il ritardo con cui trasmetto questa lettera)

PIERO BASTIANELLI, AOSTA

Otto simboli tranne uno

IN OCCASIONE della manifestazione del centrosinistra a piazza Navona contro la legge Gasparri sulla televisione, il manifesto recava otto simboli di partito: Ds, Pdc, Rifondazione, Margherita, Verdi, Sdi, Udeur e, novità assoluta, un rametto con foglie d'edera della federazione repubblicana e democratica europea. Leader della federazione è la battagliera eurodeputata marchigiana Luciana Sbarbati, che due anni fa non accettò la decisione di Giorgio La Malfa di portare il Pri nella destra forzista, e si mantenne leale col centrosinistra dando vita a questa nuova formazione, essa sì fedele alla tradizione repubblicana. A questo punto debbo però dire che non mi rendo conto delle ragioni per le quali Zanone, d'Amico, Orlando, Rangoni Machiavelli, Marzo e gli altri liberali della Margherita non organizzino non dico il vecchio Partito liberale, ma almeno un gruppo liberale della Margherita, così come esistono i popolari, gli ambientalisti, i cattolici democratici.

ANDREA LEONI, ASCOLI PICENO

Forse perché pensano che sia preferibile immettere briciole di cultura liberale in un soggetto politico nuovo, sicuramente liberaldemocratico, anziché ricostruirsi un simulacro di quella che, in un altro contesto politico, fu la loro casa e la loro storia.

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.

EUROPA
www.europaquotidiano.it

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTA'*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@
BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"		
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON		
☐ c/c POSTALE 39783097		
☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505		

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

SCRIPTA

COMMISSIONE EUROPEA: tutela e informazione

«La Comunità contribuisce a tutelare la salute, la sicurezza e gli interessi economici dei consumatori nonché a promuovere il loro diritto all'informazione, all'educazione e all'organizzazione per la salvaguardia dei propri interessi». (Articolo 153 del trattato di Amsterdam)

ADAM SMITH: interessi coincidenti tra produttori e consumatori

«Il consumo è l'unico fine e l'unico proposito della produzione. E gli interessi del produttore debbono essere tenuti in conto, solo nella misura in cui servono a promuovere quelli del consumatore». (La ricchezza delle nazioni, 1776)

JOHN F. KENNEDY: i consumatori non sono ascoltati

«I consumatori rappresentano il più ampio settore dell'economia; i due terzi di tutte le voci di spesa sono dovute ai consumatori. Eppure proprio questo è il settore dell'economia meno rappresentato, meno organizzato e, quel che è

peggio, meno ascoltato da chi fa politica». (Consumer bill of right, 1962)

RALPH NADER: globalizzazione senza scrupoli

«La tattica della globalizzazione è quella di abolire la responsabilità e il potere decisionale su questioni così private quali la sicurezza dei cibi, dei farmaci o dei veicoli a motore, o il modo in cui un paese può usare o preservare il proprio territorio, la propria acqua, i propri minerali. Gli interessi delle imprese globali si fondano su una visione comune e distorta: per loro il pianeta rappresenta un mercato da sfruttare». (I pericoli del mercato globale, 2003)

La lista unitaria, un’occasione per creare il “nucleo virtuoso” del riformismo di cui necessita il nostro paese

GIANLUCA SUSTA*

Provocazioni? Tatticismi? Competizioni intestine? Lotta per l'investitura?

Se la proposta di una lista unitaria per l'Europa fosse tutto questo, sarebbe meglio lasciare perdere. Ma se così non fosse, allora, bisogna capirne bene il senso; bisogna che diventi davvero l'oggetto della nostra comune riflessione, con tutta la sua valenza strategica e gli inevitabili tatticismi.

Ma parlare di lista unitaria per l'Europa senza portare a termine la riflessione sulla Margherita, sulla sua essenza e sulla sua funzione, rischia di comprometterne la riuscita. Per troppi la Margherita è ancora una necessità legata alla presenza del sistema maggioritario; una inevitabile necessità resa tale dall'inconsistenza elettorale dei partiti fondatori singolarmente intesi. Un contenitore indistinto funzionale solo a questo maggioritario.

Una Margherita simile non può che diventare incapace di esprimere la sua intrinseca vocazione riformatrice, non può occupare lo spazio riformatore del centro sinistra e viene inevitabilmente schiacciata tra socialdemocratici e massimalisti-movimentisti in una contesa che spinge parte dell'elettorato verso approdi più tradizionalmente rassicuranti (Udc a destra, nell'alveo del Ppe, e Ds a sinistra).

La Margherita non ha esaurito con la sua nascita e il suo parziale consolidamento sul territorio le ragioni della sua

presenza.

Oggi si può dire che in Italia il riformismo non abbia ancora un partito, un'organizzazione, uno strumento unitario efficace di raccordo tra cittadini e istituzioni che lo interpreti, ne organizzi il consenso, lo candidi al governo del paese, e soprattutto lo renda nuovo e diverso rispetto ai vecchi partiti. Margherita, Ds, Sdi possono costituire quel nucleo virtuoso del riformismo italiano che partendo dal 35% di voti potenziali si candida a guidare il processo che consentirebbe a tutta la coalizione, allargata alle altre forze della sinistra e alle espressioni della società civile genericamente di centro sinistra, di governare l'Italia in un'Europa più forte politicamente ancor prima che economicamente. Banalizzare - e, quindi, compromettere - questo ambizioso obiettivo riducendolo al concetto di “piccolo Ulivo” è assurdo e, soprattutto, significa non tenere conto dell'esperienza, della debolezza dell'Ulivo che sin qui abbiamo conosciuto.

L'Ulivo, nella passata legislatura, ha sicuramente pagato dazio alla propria litigiosità, ma, soprattutto, ha pagato la sua non omogeneità politica e programmatica. La necessità di dovere in modo estenuante e quotidiano mediare tra l'anima riformista e quella massimalista (si pensi alla politica di difesa, a quella estera o economica), divise in sette otto partiti, in un contesto in cui un unico “mazziere”, i Ds, distribuiva le carte (e i posti) e lo faceva sempre in funzione della propria egemonia e col consenso di chi ormai si era abituato all'idea che “il piccolo è bello”. La campagna

di stampa volta a far risultare una Margherita sofferente dopo il voto amministrativo della primavera scorsa a fronte di Ds in forte ascesa, e la solo apparente condivisione della proposta Prodi fatta dai Ds (poi affossata in uno stillicidio quotidiano di se, di ma e di impossibili come), sono un'ulteriore conferma della logica secondo cui lo schema riformista in Italia è possibile per i Ds solo in un sistema eliocentrico guidato da loro. Tuttalpiù in un Pse ampliato

Per costruire la casa comune dei riformisti

i Ds devono mettersi in discussione. La lista

unitaria per l'Europa può essere un buon avvio

(e cos'altro era la Cosa2 di dalemiana memoria se non l'assorbimento di tutti i riformismi nei Ds e, quindi, nel Pse?).

Non può essere così.

Intorno all'idea riformista, al progetto cioè che mira a superare la socialdemocrazia facendo propri i dettami più liberanti, per i corpi intermedi e la persona e per questa nei suoi rapporti con le istituzioni deve necessariamente svilupparsi un'idea di partito che dalla composizione e ricomposizione di soggetti preesistenti punti a organizzare il riformismo del futuro per governare l'Italia e l'Europa.

Per costruire davvero la casa comune dei riformisti, di cui la lista unitaria per l'Europa può essere il primo nucleo, i Ds devono sapersi mettere in discussione, anche per

spezzare gli ultimi legami con una prassi tutta riconducibile ai residui comunisti del loro Dna (il mito - o il tabù - dell'organizzazione), così come hanno saputo farlo le forze che hanno dato vita alla Margherita. Per contro quest'ultima non deve cadere nell'errore di ritenere esaurita l'esigenza di ulteriormente semplificare il quadro politico del centro sinistra e l'obiettivo di creare quel partito dei riformisti che punta a diventare il primo partito italiano e, quindi, a governare il paese.

La politica è processo, non un insieme di dati acquisiti o di posizionamenti tattici per trarne il massimo profitto. La lista unitaria per l'Europa, quindi, non è né l'approdo definitivo né l'unico momento di verifica (magari da abbandonare in fretta se solo non si avranno i risultati sperati) della bontà della proposta. È, tuttavia, al di là del metodo e del tempismo con cui è stata lanciata, l'unica scelta coerente con il processo costituente della Margherita, da essa può trarre rinnovato slancio e motivo di fiducia, tenuto anche conto di qualche segnale poco incoraggiante che la vita interna di questi mesi, in molte realtà locali, ci ha consegnato, coerenti, invece con un metodo di fare politica che credevamo ormai consegnato al passato.

*Sindaco di Biella responsabile nazionale enti locali della Margherita

Anche JFK si accorse dei diritti dei consumatori

GUSTAVO GHIDINI

Il tema della protezione dei diritti di consumatori e utenti, che sempre più attira l'attenzione del pubblico e dei mezzi di comunicazione, rimanda ad un amplissimo ed eterogeneo “campionario”, nel quale le questioni afferenti alla integrità fisica e alla salute (e quindi alla sicurezza dei prodotti immessi nel mercato) si affiancano a quelle del livello di prezzi e tariffe di beni e servizi di “largo e popolare consumo”. In questo campo i problemi della disparità contrattuale nei rapporti imprese-consumatori si intrecciano con quelli di regulation amministrativa di molteplici settori della fornitura di beni e servizi, dove le questioni di efficienza dei servizi pubblici si intersecano con i temi degli assetti proprietari e concorrenziali da un lato, e con quelli della disciplina del diritto di sciopero dall'altro. E così via.

Si tratta, come si vede, di questioni che incidono profondamente sulla vita quotidiana, e da qui sulla condizione *tout court* dei cittadini, rappresentando, nel loro complesso, una parte sostanziale dei loro bisogni e interessi. Rispetto a questi, l'atteggiamento dei cittadini stessi si caratterizza per due principali elementi: da un lato, un dichiarato, diffuso senso di insoddisfazione (talora specificamente riferito alla “carenza di controlli” sulla produzione, sul commercio, sui servizi); dall'altro, una marcata indifferenza “politica” (ideologica) rispetto ai possibili strumenti, e referenti, utilizzabili per conseguire il desiderato maggior grado di soddisfazione. Una indifferenza che scaturlisce, anzitutto, dalla stessa natura “diffusa” (che coinvolge tutti i cittadini, senza possibili raggruppamenti “corporativi”) e materialmente eterogenea degli interessi fatti valere, dalla sicurezza fisica alla tutela del risparmio. Poi, dalla radicata convinzione, che rispetto (non a tutte, ma) a molte storture, ingiustizie, rischi eccetera, i cittadini sono “tutti uguali”, senza differen-

za di censo (il che è spesso vero: si pensi solo ai rischi ambientali e a quelli della sicurezza degli alimenti, dei farmaci, degli elettrodomestici...).

Insomma: si tratta di una *audience*, per così dire, in tutti i sensi “trasversale”, alla quale comunicare messaggi politicamente caratterizzati è difficilissimo, una vera sfida. Una sfida che tuttavia è doveroso raccogliere proprio ed *in primis* da moderne forze riformiste, orientate al miglioramento della condizione dei singoli nella collettività.

Quella sfida, dicevo, va raccolta in profondità, nell'ambito di un progetto a medio, forse lungo, termine. A tal fine, occorre muovere da una ricognizione attenta, oltre la superficie, dell'autentica natura degli interessi, e dei valori, che fondano le variegate istanze di tutela avanzate dai cittadini come consumatori e utenti. Ebbene, sono convinto, alla luce di una esperienza non solo italiana, e non dell'ultima ora, che quelle istanze esprimano anzitutto, al di là dei modi e dei contenuti delle specifiche rivendicazioni, esi-

genze di pari dignità sociale e di partecipazione civile. Anche quando il contenuto sia economico, non si tratta di istanze di redistribuzione meramente quantitative.

Chi protesta per una clausola contrattuale vessatoria, per una bolletta illeggibile, per una defatigante attesa di esami medici, eccetera, non lo fa, essenzialmente, per quell'esborso, magari modesto, o per quella perdita di tempo, eventualmente non drammatica, che può occorrergli nel caso concreto. Lo fa essenzialmente per una questione che sente “di principio”: per una ferita della sua dignità di cittadino, per una ferita, vorrei dire, dei suoi “diritti civili nel mercato”.

L'esperienza internazionale dei movimenti dei consumatori indica che, in prospettiva, anche da noi - al di là di rivendicazioni spesso formulate confusamente, e corporativamente, da questa o quella associazione, d'altra parte l'infanzia dei movimenti ha il suo prezzo - i cittadini, anziché limitarsi a denunciare questo o quel disguido, questa o quella in-

giustizia o inefficienza “terminali”, sempre più vorranno risalire, nella loro comprensione, lungo il ciclo produttivo-distributivo di beni e servizi. Capire il *perché*, per poter poi cambiare il *come*. Vorranno, ad esempio, guardare nell'organizzazione del mercato delle *utilities* e capire come mai la concorrenza introdotta dalle leggi tardi a far ribassare le tariffe di vari servizi. Vorranno guardare dentro l'organizzazione della sanità, e capire perché, a tutt'oggi, se non paga di tasca propria, un non abbiente con sospetto di enfisema polmonare aspetterà settimane per avere gli esami necessari, mentre il medico di un ricco avrà, nove volte su dieci, la precedenza. Vorranno guardare dentro l'organizzazione della giustizia, e capire perché questa, se civile, nega loro per anni i diritti di credito, o, se penale, per anni li tiene alla gogna ovvero, quasi sempre, lascia impuniti gli autori dei reati. Vorranno guardare dentro l'organizzazione dei controlli sanitari, e capire perché ancora nel 2001, dopo 16 anni di allarme europeo per la “mucca pazza”, in

una città evoluta e civile come Parma non si riuscisse a controllare più di 200 bovini al giorno, un'inezia assoluta rispetto al mercato del consumo. Vorranno capire, come risparmiatori, come mai i conti di tante società vengano certificati da revisori appartenenti allo stesso gruppo dei consulenti delle società stesse. E via seguendo.

Questo è il cuore, questa è la molla fondamentale delle istanze dei cittadini consumatori. Lo colse bene, negli anni '60, un celebre messaggio al congresso di John F. Kennedy, elaborato sotto l'influenza intellettuale di Ralph Nader, nel quale un programma di riforme federali a beneficio dei consumatori venne iscritto nel grande catalogo dei *civil rights*.

Da qui, dunque, occorre partire per costruire una risposta insieme socialmente adeguata e consona con gli interessi generali dell'economia, e cioè con gli interessi, altrettanto sacrosanti, dello sviluppo produttivo, dell'equilibrio dei conti pubblici, dello stimolo dell'innovazione. (1. Continua)

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

29 agosto

Perugia

FESTA NAZIONALE AMBIENTE

In località Pian di Massimo fino al 14 settembre festa organizzata da Ds e Sinistra ecologista. Lunedì 1 settembre alle ore 21 intervista a Gavino Angius e Sergio Gentili su: “Dove va l'Italia”

30 agosto

Genova

FESTA DELL'UNITÀ

Nell'ambito della festa tematica dell' *Unità* dedicata a lavoro e occupazione dibattito su *Europa: 25 nazione una sola Costituzione*. Intervengono Guido Bodrato, Monica Frassoni, Pasqualina napoletano, Ennio Remondino.

ORE 21 - OFFICINA DELLE IDEE

4-5-6-7 settembre

Assisi-Gubbio

NON VIOLENZA

In cammino per la non violenza è il titolo dell'iniziativa. Una camminata di 46 chilometri sul sentiero Assisi-Valfabbrica-Gubbio. Sabato e domenica convegno sui conflitti e Festa di Azione nonviolenta al Teatro Romano di Gubbio.

5 settembre

Orvieto

CONVEGNO ACLI

Fino al 7 appuntamento dal titolo *Vivere la speranza nella società globale del rischio*. Apre i lavori Luigi Bobba. Intervengono Massimo Cacciari, Giuseppe De Rita. Sul tema La sfida bioetica, “Dalla clonazione all'eutanasia, tra diritto alla ricerca ed etica della vita” discutono Francesco D'Agostino e il card. Ersilio Tonini. Alle ore 16 La sfida mediatica, “Le nuove minacce alla libertà dell'informazione, tra etica della verità, potere economico e consenso politico” con Gad Lerner, Enrico Mentana, Paolo Ruffini. La sfida delle risorse: l'Oro blu “L'acqua come bisogno, diritto, bene comune. Il mercato dell'oro blu” con Riccardo Putrella. Globalizzare la solidarietà con Mons. Renato Martino. Sabato 6 alle ore 9 Luigi Accattali. Della sfida delle risorse: l'Oro nero parla Jeremy Rifkin, e del saccheggio globale Sandro Calvani, rappresentante Onu per l'Asia orientale e il Pacifico dell'ufficio per la lotta alla droga e al crimine. Alle ore 15 La sfida multiculturale “Oltre il nuovo disordine mondiale: Islam e Occidente, dialogo impossibile?” con Magdi Allam,

8 settembre

Mantova

SVILUPPO URBANO

L'Europa si riunisce a Mantova per due giorni discutere di mobilità e recupero urbano sostenibile, l'appuntamento italiano del progetto HQE2R. Le vie d'acqua navigabili, la mobilità sostenibile, il trasporto fluviale delle merci e l'intermodalità sono i temi al centro del convegno internazionale *Mobilità, pianificazione e strategie di sviluppo sostenibile per il recupero urbano*. L'incontro rivolge attenzione alla fattibilità ed alle prospettive di sviluppo della via fluviale che, dai laghi mantovani, raggiunge l'Adriatico e che permetterebbe

12 settembre

Assisi

I CRISTIANI E LA SOCIETÀ

Il frammento e l'insieme - I cristiani e la società italiana: nuovi fermenti sociali e progettualità politica: è il tema del convegno di studi che si svolge fino al 14. Un momento di riflessione per comprendere le motivazioni dell'impegno politico dei credenti. Comunicazioni di Stefano Ceccanti, d.Luigi Ciotti, Paolo Corsini, Edo Patriarca. Alle ore 15 una meditazione di Rosanna Virgili sul tema “Non dominare: perché il potere politico resti servizio”. Sabato “Legalità, moralità

15 agosto

Tramutola (Po)

FESTA

Tre giorni di dibattiti, giochi, musica, spettacoli e degustazione di prodotti locali. Ospiti Romualdo Coviello, Antonio Luongo, Gianni Pittella, Antonio Boccia, Salvatore Margiotta, Erminio Restaino, Carlo Chiurazzi, Vito De Filippo, Luigi Mongiello, Mario Lettieri, Virto Santarsiere, Franco Mastropiero, Mario Brancale, Rocco Antonio Ponzio, sindaci, portavoce di circoli e amministratori locali

PIAZZA SAN VITO

19 agosto

Roma

RICORDO DI ALClDE DE GASPERI

Per la ricorrenza del 49° anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi, viene celebrata una Messa. Pierluigi Castagnetti ed esponenti della segreteria depongono corone commemorative.

ORE 10 – S. LORENZO FUORI LE MURA

pubblica, coesione civile” di Carlo Alfredo Moro. Interventi di Giancarlo Caselli, Vannino Chiti, Marilina Intrieri, Giancarlo Lombardi, Nanni Russo. Alle ore 11 “Costruire la pace, lavorare per la giustizia”. Interventi di Grazia Bellini, Giovanni Bianchi, Fabio Protasoni, Marina Sereni. Alle 15, 30 presiede Franco Chiusoli. “Il welfare del futuro: i diritti, le responsabilità, la famiglia” di Luciano Guerzoni. Interventi di Lucio Babolin, d.Vittorio Nozza, Giampiero Rasimelli, Livia Turco, Luigi Viviani. Alle 18 Il pluralismo etico: libertà, laicità, bene comune con Giorgio Tonini. Interventi di Pierluigi Castagnetti, d.Battista Pansa, Anna Serafini, Luciano Violante. Domenica dibattito “Coscienza religiosa, impegno civile e responsabilità politica”. Partecipano: Luigi Bobba, Lucia Fronza Crepez, Silvio Lai, Domenico Maselli, Savino Pezzotta, Alex Zanotelli. Ore 11,30 intervento di Piero Fassino. Alle ore 9 una meditazione di mons. Paglia su “Spiritualità e politica”. Sono previsti gli interventi di Ermanno Gorrieri, Pierre Carniti, Aldo Preda, Fabrizio Bracco, Rino Caviglioli, Claudio Della Porta, Caterina Dolcher, Lauredana Ercolani, Dino Gasparri, Donata Lenzi, Pino Rosati.

PEUGEOT 307. ESPRIT LIBRE.

TUA CON SOLI
€ 199
AL MESE.

State più larghi e più comodi: Peugeot 307 ha i sedili avvolgenti con Spinal Care System, ABS, 6 airbag e il parabrezza Wide Screen, il più grande della sua categoria. Scegliete tra le versioni berlina 3 o 5 porte, Station e SW con motori benzina da 1.4 a 2.0 16V e HDi Turbo Diesel Common Rail da 1.4 a 2.0 con FAP. Da € 14.160.

307



Esempio di finanziamento: capitale finanziato € 11.100 - anticipo minimo 20% - spese apertura pratica € 150 - imposta di bollo € 10,33 - durata 60 mesi - rata € 199,80 - T.A.N. 3,07% - T.A.E.G. 4,10%, salvo approvazione di PEUGEOT FINANZIARIA. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta valida fino al 30/09/2003.

Consumo carburante l/100 km: urbano da 5,5 a 11,5; extraurbano da 4,0 a 6,4; combinato da 4,5 a 8,3; emissioni CO₂ g/km: da 120 a 194.

Servizio Informazioni Clienti **800 900 901** Pronto Peugeot

Lotta contro la povertà

■ L'Uganda negli ultimi anni ha fatto enormi progressi nella corsa allo sviluppo. Il calo economico degli ultimi mesi, però, mette a rischio la possibilità di varcare la soglia della povertà. È quanto afferma il delegato della Banca Mondiale Robert Blake.

http://www.worldbank.org/afri/ug/

La guerra della musica in rete

■ La Microsoft lancia in Europa (Gran Bretagna, Francia e Germania) uno nuovo sistema per scaricare la musica online. L'oggetto dei desideri di molti «navigatori» si chiama Msn Music Club e segue Apple i Tunes lanciato dai concorrenti della Apple.

http://www.microsoft.com/

Il dilemma di Lula

■ Il Movimento dei senza terra chiede con impazienza una riforma agraria. «Non ci sono mai state condizioni così favorevoli», dichiara uno di loro. Il presidente brasiliano Ignacio «Lula» da Silva tentenna perché teme l'ira della potente lobby dei coltivatori.

http://www.mst.org.br/

L'universo rimarrà al buio

■ Muore una stella e ne nasce una nuova. Ma secondo gli scienziati il ciclo si fermerà: nell'universo non brilleranno più stelle. La buona notizia è che ci sono più astri in cielo che granelli di sabbia in tutti i deserti del nostro pianeta.

http://www.sdss.org

Financial Times vede grigio nel futuro della Germania

L'economia tedesca è tecnicamente in recessione. L'Istituto centrale di statistica ha pubblicato i dati relativi all'andamento dell'economia tedesca nel secondo trimestre di quest'anno, da aprile a fine giugno, confermando la crescita negativa del paese. Secondo il quotidiano britannico **Financial Times**, «il rallentamento dello 0,1 per cento del Prodotto interno lordo rispetto al trimestre precedente era abbastanza prevedibile e più di qualche analista l'aveva preannunciato. Il dato è però particolarmente pesante dal punto di vista psicologico, perché segna la definitiva entrata della Germania in una fase di recessione economica ed esclude nel breve periodo la ripresa auspicata dal governo di Gerhard Schroeder». All'origine della recessione tedesca ci sono, stando all'analisi del quotidiano finanziario, almeno tre fattori: «L'euro particolarmente forte, le perdite nella produzione industriale causate dagli scioperi nel settore metallurgico e l'indebolimento della domanda interna».

Tuttavia alcuni indicatori economici segnalano che il punto critico potrebbe essere stato superato a fine luglio, aprendo la strada a una lentissima risalita a partire dal terzo trimestre, con una più decisa ripresa entro il quarto. Lo dimostrerebbe la crescita della domanda interna nel settore automobilistico registrata la scorsa settimana, certo favorita dalla «determinazione del governo che si è impegnato a varare al più presto riforme strutturali e a disporre tagli alle tasse in modo da rilanciare l'economia». «Sono comunque in pochi — conclude il **Financial Times** — a credere che l'economia tedesca possa far meglio di una crescita dello 0,2 per cento per il 2003. Si potrà arrivare, essendo molto ottimisti, a una crescita dell'1,7 per cento nel 2004, ma anche questo traguardo, che ora ci sembra il migliore possibile, potrebbe causare problemi al paese. Infatti il governo aveva in passato annunciato di dover mantenere il tasso di crescita al 2 per cento per poter soddisfare i criteri fissati dal patto di stabilità

dell'Unione europea. Un 1,7 per cento sarebbe ancora insufficiente. Occorre comunque ricordare che un'eventuale ripresa è comunque soggetta all'andamento dei mercati valutari, dove l'euro è stato apprezzato del venti per cento rispetto al dollaro dall'inizio dei quest'anno».

Ai dati squisitamente tecnici del **Financial Times** fanno eco i toni più preoccupati dei quotidiani tedeschi. La **Frankfurter Allgemeine Zeitung** apre sul tema fornendo i dati dell'istituto di statistica, e aggiunge: «L'economia tedesca è debole. Il paese è in recessione dal momento che, per il secondo trimestre consecutivo la nostra economia registra una contrazione. La crisi è così sancita anche formalmente». La **Süddeutsche Zeitung** punta, già nel titolo, alle cause della recessione: «Gli scioperi e il rafforzamento dell'euro, pochi investimenti, calo dei consumi», anche se il giornale ricorda che «rispetto agli ultimi due anni di recessione, il 1993 e il 1982, la Germania sta decisamente meglio».

STATI UNITI

Californication, le razze s'incontrano

Negli Stati Uniti la questione dell'immigrazione clandestina sta assumendo toni forti: il **Christian Science Monitor** lancia un'accusa alla facilità con cui gli immigrati illegali messicani vengono gradualmente accettati dall'establishment sociale e politico. Dal marzo 2002, i 47 consolati messicani negli Stati Uniti rilasciano una carta agli immigrati clandestini. Da allora quasi due milioni di messicani hanno ricevuto la cosiddetta *matricula consular*, che riporta il loro nome, indirizzo e foto: secondo il quotidiano, questo documento rappresenta una «dubbia forma di legalità». Davanti al consolato di San Diego ogni giorno fanno la fila 150 immigrati per ottenerlo. «Questa fretta è dovuta alla probabilità che la California farà come altri stati che permettono ai titolari di questa carta di ottenere la patente e il diritto di voto. Banche e commissariati la considerano già valida come documento di identificazione». Il dipartimento del Tesoro non ha chiarito se le banche possono accettare queste carte; l'Fbi ha riferito al congresso che anche altri paesi hanno concesso carte di questo tipo dando la possibilità ai terroristi di entrare facilmente negli Stati Uniti. «Questi politici che mirano ad ottenere il voto degli ispanici (tra loro anche il presidente Bush), potranno lasciar correre. Molti cittadini potranno chiudere un occhio per avere così persone che fanno lavori che gli americani non farebbero mai. Ma questa politica è un affronto alla legge e può rendere ancora più difficile la lotta al terrorismo».

Di tutt'altro tono il commento di Timothy Garton Ash sul **Guardian**: il giornalista e storico inglese guarda con fiducia al modello californiano di

integrazione. «Sogno che un giorno Arthur Rosenberg, l'ideologo nazista della purezza della razza, torni dall'inferno e osservi l'università di Stanford: il giapponese-americano con un fisico da quarterback, l'iraniano-americano, lo scandinavo-cinese-americano, e tutte le sfumature di colore e le variazioni fisiognomiche spesso combinate meravigliosamente tra loro». Questa è quella che Garton Ash chiama «californication», citando il titolo di un album dei Red Hot Chili Peppers, considerandola «la risposta definitiva al problema del razzismo. Se uomini e donne non si preoccupassero della razza della persona con cui vogliono fare un figlio e se facesse così anche la loro discendenza, il concetto di "appartenenza etnica" lascerebbe lo spazio a quello di "appartenenza all'umanità"». Sembra semplice, ma le condizioni culturali, politiche ed economiche sono molto complesse. Il melting pot americano è relativamente recente: solo nel 1965 fu abrogata la legge che consentiva l'immigrazione solo agli europei di razza bianca. Dagli anni sessanta gli afroamericani smisero di essere legalmente discriminati. «Negli ultimi quarant'anni, comunque, la razza è ancora la maggiore fonte di tensione negli Stati Uniti» e si verificano veri e propri episodi di razzismo.

Ma la società americana è l'unica che può conciliare le diversità in una straordinaria unità. Anche noi europei potremmo trarne vantaggio. L'Europa ha urgente bisogno di un boom demografico per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione. «Dovremmo imparare dagli americani a fare sentire gli immigrati a proprio agio. "Californication" è quello di cui hanno bisogno gli europei».

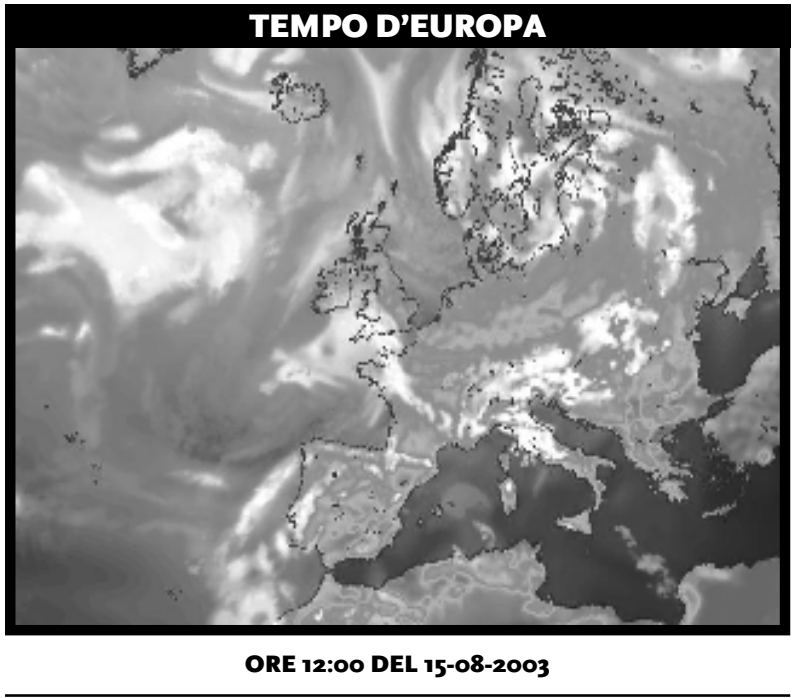
EUROPA

Lockerbie, perché ora la Libia paga

«**M**ercoledì 13 agosto è stato firmato a Londra un accordo tra le famiglie delle vittime dell'attentato di Lockerbie e una delegazione libica, con l'apertura di un conto che permetterà il deposito dei fondi per il risarcimento», annuncia **Le Monde**. Riportando il testo dell'e-mail con cui gli avvocati James Kreindler e Steven Pounian hanno comunicato la notizia ai loro assistiti, per lo più statunitensi, il quotidiano francese spiega che «il versamento di 2,7 miliardi di dollari di indennizzo da parte della Libia, ovvero dieci milioni di dollari a famiglia, verrà fatto di pari passo con il reintegro della Libia nella comunità internazionale. Quattro milioni di dollari verrebbero versati a ogni famiglia dopo la revoca delle sanzioni dell'Onu, quattro milioni dopo la revoca delle sanzioni americane, e gli ultimi due milioni quando la Libia non figurerà più nella lista americana dei paesi che sostengono il terrorismo». Le sanzioni dell'Onu infatti erano state sospese nel 1999 dopo che Tripoli aveva consegnato i due libici ritenuti responsabili dell'attentato, ma non sono mai state completamente revocate.

Il britannico **The Independent** definisce l'accordo «uno dei più grandi risarcimenti della storia», e ricorda che «le sanzioni dell'Onu non potranno essere revocate definitivamente finché la Libia non avrà ammesso la responsabilità dell'attentato, pagato un giusto indennizzo, rinunciato al terrorismo e rivelato tutte le informazioni in suo possesso sull'esplosione». Come **Le Monde**, anche **l'Independent** riferisce le riserve espresse da David Ben-Aryeah, portavoce dei parenti delle vittime britanniche: «Ben-Aryeah ha dichiarato che le famiglie reagiranno alla notizia con "un po' di esasperazione" perché le scadenze previste dall'accordo allungheranno di molto l'effettiva consegna del denaro. Riferendosi alla somma stabilita il portavoce delle famiglie ha definito i 10 milioni di dollari a famiglia un risarcimento «esatto in linea di principio». Il **Guardian**

riferisce che la Banca dei regolamenti internazionali (Bis) di Basilea, in Svizzera, ha confermato «di aver ricevuto la richiesta di gestire un deposito presso terzi con cui verranno risarciti coloro che hanno fatto ricorso», e precisa che «un portavoce del ministero degli esteri ha dichiarato di non aver ricevuto una conferma dell'accordo e che quella del risarcimento è una questione riguardante le famiglie delle vittime e la Libia». Una questione che da mesi sembrava sul punto di essere risolta e che si era incagliata soprattutto «sulla distinzione tra responsabilità criminale e responsabilità civile». «La Libia si assume la responsabilità ma non la colpa», titola in prima pagina il **Financial Times**, che nell'articolo dà grande rilievo al fatto che «la principale preoccupazione di Gheddafi nella trattativa era stata quella di assicurarsi che gli Stati Uniti non avrebbero approfittato dell'ammissione di responsabilità della Libia per incriminare lui o il suo governo». «Le assicurazioni che sono state date alla Libia sono probabilmente simili alla garanzia che il governo di Gheddafi ricevette nel '99 quando consegnò i due sospetti attentatori», prosegue il quotidiano finanziario. Tuttavia, se in futuro emergeranno delle prove che mettono in relazione l'attentato con funzionari libici di alto rango, Gheddafi non potrà considerarsi protetto. Inoltre, «né il governo britannico né quello statunitense hanno alcun potere sulle famiglie delle vittime che potrebbero rifiutare il risarcimento e decidere di portare avanti la causa», proprio perché Tripoli non ammetterà mai il crimine di stato ma si limiterà ad assumersene la responsabilità solo perché era coinvolto uno dei suoi funzionari. Non solo: «La Libia ha fatto in modo di strutturare anche il risarcimento in modo da tenere lontani dal caso lo stato e la sua leadership» e ha dichiarato che sono stati degli uomini d'affari del paese a «mettere insieme i soldi per un fondo che non ha niente a che vedere con il governo».



SCIENZA E TECNOLOGIA

Il rischio di un futuro senza pesce

La pesca incontrollata ha ridotto drasticamente il numero dei pesci negli oceani. Il 90 per cento dei grandi pesci predatori è già scomparso e anche il merluzzo, il pesce spada e il tonno rischiano l'estinzione. «Se non risolveremo il problema — scrive **Scientific American** — dovremo accontentarci di una dieta a base di meduse e zuppa di plankton». Gli allevamenti potrebbero favorire la conservazione della fauna marina solo se i pesci allevati non si nutriranno di altri pesci. Alcuni allevamenti di salmoni, per esempio, consumano più pesce di quanto ne producono. Secondo il mensile statunitense l'unica possibilità è proibire la pesca in molte, vaste zone degli oceani. «Alcune dovrebbero essere vicine alla riva, per tutelare le specie costiere, altre dovrebbero essere in pieno oceano, per proteggere i pesci oceanici. Alcune aree di questo tipo esistono già, ma rappresentano solo lo 0,01 per cento della superficie degli oceani. Per fortuna molti pescatori hanno capito che questo è l'unico modo per preservare i pesci per le future generazioni».

I potenti telescopi spaziali potrebbero scoprire presto nuovi pianeti simili alla Terra in altri sistemi solari. Tra dieci anni la Nasa lancerà infatti un nuovo telescopio creato appositamente: individuare il pianeta permetterà di conoscerne la grandezza, la temperatura e la composizione. Sarà anche possibile cercare gli indicatori chimici della vita, come un'atmosfera ricca di ossigeno e di vapo-

re acqueo. Trovare la vita in un altro pianeta sarebbe la più importante scoperta nella storia dell'uomo. Ma come si farà ad averne la certezza? Per rispondere a questa domanda la Nasa è impegnata in un'impresa apparentemente impossibile: permettere all'uomo di viaggiare anni luce per raggiungere pianeti in altri sistemi solari. L'ente spaziale statunitense sta lavorando su cinque diversi progetti di propulsione che renderebbero possibile l'impresa. «Un viaggio del genere — scrive il mensile statunitense **Discover** — richiederà astronavi velocissime e molto più complesse di quelle di oggi, ma non è impossibile».

New Scientist osserva che tra la teoria secondo cui gli uomini si fanno la guerra da sempre e quella del «buon selvaggio», la scienza è ormai in grado di dare alcune risposte. L'archeologia e l'antropologia dimostrano che gli uomini combattono tra loro da almeno ventimila anni. Nell'età della pietra, che finora era stata considerata un'epoca pacifica, gli esseri umani commettevano violenze terribili, a volte anche organizzate. L'antropologo Lawrence Keeley dell'università dell'Illinois ha ricostruito una delle prime battaglie dell'umanità, che si è svolta dodicimila anni fa sulla riva destra del Nilo, nell'attuale Sudan. Decine di abitanti di un piccolo villaggio, senza distinzione di età o di sesso, furono massacrati dai membri di un'altra tribù.

Ma anche negli scheletri di uomini vissuti molto tempo prima sono state rinvenute tracce di ferite provocate da lance. Secondo il settimanale britannico, resta però aperta una questione fondamentale: «Non è chiaro se la violenza sia una componente innata dell'uomo o invece solo un fenomeno culturale».

Nature torna a occuparsi di aids: a causa dell'aumento dei casi resistente ai farmaci, alcuni ricercatori hanno invitato i medici a cambiare metodo. Uno studio recente rivela infatti che il 10 per cento degli europei infettati da poco dal virus dell'Hiv ne ha sviluppato una forma resistente ai farmaci. La ricerca conferma quello che già si sapeva: negli Stati Uniti il numero dei pazienti infettati dal "virus resistente" è salito dal 3,4 per cento nel 1995 al 12,4 per cento nel 2000. Questa situa-

zione ha profonde implicazioni per la lotta globale all'aids. Il dipartimento della sanità statunitense ha chiesto ai medici di eseguire dei test preliminari per verificare caso per caso l'efficacia dei farmaci antiretrovirali, anche se ogni test costa 800 dollari. Ma, secondo **Nature**, la cosa più importante è dare nuovo slancio alla ricerca e sviluppare nuovi farmaci che tengano il passo con la malattia. Nel frattempo molti statunitensi hanno donato i farmaci che su di loro non avevano effetto ai malati di aids in Nigeria.



Pagina in collaborazione con Internazionale





Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di spiagge pulite.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

